

ANNO 2003/2004

Seduta XXXIX: martedì 20 aprile 2004 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazione del Presidente
2. Presentazione di atto parlamentare
3. Risposta a interpellanza
4. Disegno di decreto legislativo concernente un aiuto straordinario alle aziende con bestiame colpite dalla siccità 2003 (seconda lettura)
 - Messaggio del 19 novembre 2003 no. 5443
 - Rapporto di maggioranza del 26 gennaio 2004 no. 5443 R1; relatore: Franco Celio
 - Rapporto di minoranza del 26 gennaio 2004 no. 5443 R2; relatore: Alessandro Torriani
5. Modifica di alcuni articoli della Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988
 - Messaggio del 23 dicembre 2003 no. 5453
 - Rapporto del 9 marzo 2004 no. 5453 R; relatore: Francesca Lepori Colombo
6. Modifica della Legge sulla gestione finanziaria dello Stato del 20 gennaio 1986
 - Messaggio del 1° aprile 2003 no. 5382
 - Rapporto del 9 marzo 2004 no. 5382 R; relatori: Ignazio Bonoli e Mario Ferrari
7. Iniziativa parlamentare del 3 dicembre 2002 presentata nella forma generica da Giorgio Salvadè, Renato Ricciardi e cofirmatari concernente il trasferimento dei docenti ad altre attività all'interno del Cantone, dei Comuni e di altri enti no profit
 - Rapporto del 5 aprile 2004; relatore: Mario Ferrari
8. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Marco Fiori, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. -

Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Bergonzoli - Truaisch

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta-Piccoli F. - Menghetti

1. COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENZA

FIORI M., PRESIDENTE - Giovedì scorso 15 aprile 2004 si è tenuto l'incontro di calcio di beneficenza tra la squadra del Parlamento e il team benefico capitanato da Sua Altezza Serenissima principe Alberto di Monaco. L'incontro si è disputato sportivamente e la nostra squadra, diretta dal CT Edo Bobbià, si è imposta per cinque a due.

Purtroppo la pioggia battente e il freddo hanno tenuto lontano il pubblico da Cornaredo, tanto che l'azione di raccolta fondi per beneficenza non ha raggiunto l'obiettivo prefissato. Mossi dalla volontà di fare del bene e dalla sentita vicinanza a chi è meno fortunato di noi, la squadra del Gran Consiglio propone a tutte le colleghe e i colleghi di devolvere un gettone orario alla Fondazione Elia Galvanone in favore delle famiglie ticinesi con bambini disabili.

I deputati applaudono.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Istituzione di una Commissione parlamentare detta "dell'economia e delle attività produttive"

del 20 aprile 2004

Richiamato l'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si chiede, segnatamente al capitolo 5 della stessa legge, la creazione di una Commissione parlamentare denominata "dell'economia e delle attività produttive".

Motivazione

L'attività svolta dal Dipartimento delle finanze e dell'economia, dalla Divisione dell'economia e dalla Sezione del promovimento economico è di fondamentale importanza per il futuro del Ticino.

Il ruolo che verrebbe ad assumere la Commissione parlamentare qui proposta rafforzerebbe la partecipazione del Gran Consiglio al consolidamento dell'economia cantonale.

Potrebbe pure occuparsi di messaggi oggi in parte trattati dalla Commissione della gestione e delle finanze, ma che per il loro contenuto concernono questioni più economiche che finanziarie.

Una simile Commissione, quantunque indicata con terminologie diverse, è attiva nel Parlamento federale e nei Parlamenti di vari Cantoni.

Abbondio Adobati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

3. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Lo statuto di "agriturismo" è rispettoso della legge?

Risposta all'interpellanza presentata il 4 novembre 2003 da Alessandro Torriani

L'interpellante si rimette al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Alessandro Torriani ci chiede informazioni sullo statuto di agriturismo riferendosi al caso specifico dell'Osteria Altanca situata ad Altanca appunto. Premetto che anche al Consiglio di Stato e al Dipartimento delle finanze e dell'economia sta a cuore la correttezza e la trasparenza dell'offerta turistica. Anche per questo cerchiamo di evitare di fornire informazioni non veritiere. Gli aiuti statali che sono stati concessi nel 1998 ai proprietari dell'Osteria Altanca, considerata come complemento della loro attività agricola, non ammontano alla cifra indicata nell'interpellanza, ma sono nettamente inferiori. Inoltre questi aiuti non sono stati stanziati in base al Decreto legislativo per la promozione dell'agriturismo [RL 7.5.1.2], che a quel momento non esisteva ancora, ma sono stati stanziati in base alla LIM cantonale [*Legge di applicazione e di complemento della legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane; RL 11.3.1.1*] e in base alla Legge federale sui crediti agricoli di investimento e gli aiuti alla conduzione aziendale agricola del 23 marzo 1962 e successiva modifica del 4 ottobre 1991. Fatta questa premessa, rispondo telegraficamente alle domande poste nell'interpellanza.

1. *Nel caso specifico, quali controlli sono effettuati presso chi ha beneficiato di aiuti finanziari da parte dello Stato in particolare prestito LIM per la trasformazione di una azienda in agriturismo?*

Ricordo che nel 1998 il Decreto legislativo per la promozione dell'agriturismo non era ancora in vigore. La base legale citata, la LIM, permetteva di aiutare l'iniziativa finalizzata a conseguire un reddito complementare a quello dell'azienda agricola senza porre particolari condizioni o restrizioni nella conduzione dell'attività di ristorazione e di alloggio, se non quelli naturalmente derivanti dall'applicazione della Legge sugli esercizi pubblici [RL 11.3.2.1].

2. *Se i controlli sono effettuati, laddove non sono rispettati parametri, norme e regole quali sanzioni sono applicate per farli rispettare a norma di legge?*

In assenza, a quel momento, di una specifica normativa in materia di agriturismo, la Sezione dei permessi e dell'immigrazione, con decisione del 20 febbraio 1998, aveva riconosciuto l'esercizio pubblico quale "osteria senza alloggio". L'offerta agrituristica è un complemento all'attività dell'azienda agricola, in questo senso è da considerarsi quindi l'offerta di pernottamento, anche se le camere fisicamente si trovano, pur con un'entrata separata, nell'esercizio pubblico in questione. In una sentenza dell'aprile del 2002, statuendo sul caso specifico dell'Osteria Altanca agriturismo, il Consiglio di Stato ha stabilito che non si riscontravano irregolarità nell'esercizio dell'agriturismo e ha riconosciuto le attività dell'Osteria Altanca – cito dalla decisione del Governo – «*come attività accessorie a quella agricola, che rimane quindi l'attività principale dell'azienda*».

3. *Nel caso in cui le concessioni non rispettano le norme di legge vigenti, il prestito a suo tempo ottenuto sarà restituito allo Stato?*

Dal momento che i proprietari continuano a condurre un'azienda agricola a titolo principale, non c'è motivo per richiedere la restituzione degli aiuti concessi.

4. *Come mai proprio lo Stato viola le norme in materia di certificato che lo stesso ha dato con la Legge sugli esercizi pubblici?*

Con l'entrata in vigore del Decreto legislativo per la promozione dell'agriturismo nel 2000 è stata creata la base legale per promuovere questo genere di attività. Nella sentenza che ho citato prima, che tiene conto di questo cambiamento legislativo, il Consiglio di Stato rileva che – cito sempre dalla sentenza – «*tale osteria pertanto è da considerarsi a tutti gli effetti non quale osteria con alloggio, bensì quale agriturismo e quindi sottomessa al DLPA*». L'osteria quindi dall'entrata in vigore del DLPA non soggiace più alla Legge sugli esercizi pubblici.

5. *Non si ritiene che in questi casi la scritta "Agriturismo" debba essere tolta immediatamente onde evitare malintesi e cattive informazioni al turista?*

L'insegna in questione era stata autorizzata in data 18 gennaio 1999, con l'autorizzazione no. 36.1999, rilasciata dall'Ufficio dei permessi e dell'immigrazione, proprio con la dicitura «Osteria Altanca Agriturismo». L'art. 38 del Regolamento di applicazione della Legge sugli esercizi pubblici [RL 11.3.2.1.1] statuisce che può utilizzare la denominazione *agriturismo* l'esercizio, quindi pensione privata o di famiglia o altro tipo di pensione, che offre alloggio e/o ristorazione nelle aziende agricole riconosciute come tali dal Cantone. Quindi noi abbiamo visto che attualmente l'osteria in questione non soggiace più alla Legge sugli

esercizi pubblici, ma al decreto sull'agriturismo. Anche se fosse sottoposta alla prima legge, tutti i criteri per l'utilizzo della denominazione *agriturismo* sarebbero rispettati.

6. *Quali altri casi di richiesta di prestiti LIM o sussidi sono invece stati rifiutati? Quali in dettaglio e le motivazioni?*

La domanda è molto generica, non è chiaro a cosa si riferisca. In ogni caso, i dati sui singoli sussidi che non sono oggetto di messaggio e discussione parlamentare, sono dati protetti, quindi io la invito a rispettare questa esigenza di tutela.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. DISEGNO DI DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE UN AIUTO STRAORDINARIO ALLE AZIENDE CON BESTIAME COLPITE DALLA SICCITÀ 2003 (seconda lettura)¹

Messaggio no. 5443 del 19 novembre 2003

Ai sensi dell'art. 93 cpv. 1 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, non avendo il Consiglio di Stato dato la sua adesione al decreto legislativo, il Gran Consiglio procede a una seconda deliberazione.

È aperta la discussione.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Voi tutti ricorderete che il 24 marzo scorso questo Gran Consiglio ha accolto a maggioranza un emendamento dei gruppi UDC e Lega all'art. 2 del decreto legislativo in oggetto. Il Governo non ha dato l'adesione al testo emendato in prima lettura dal Gran Consiglio e ha presentato le sue osservazioni scritte in vista di questa seconda deliberazione. Il contributo straordinario che era stato proposto dal Governo è pari al 40% del costo del foraggio che deve essere acquistato dalle singole aziende, e l'onere massimo a carico dello Stato era di fr. 1'850'000.-. Il contributo viene versato per unità di bestiame grosso (UBG) e solo per il foraggio acquistato dietro presentazione delle fatture che giustificano l'acquisto. Finora sono stati decisi aiuti per oltre fr. 1'200'000.- a 358 aziende; mancano ancora le fatture di alcune aziende di una certa rilevanza. Il termine per l'acquisto era il 31 marzo però il termine per presentare la domanda di rimborso della fattura e di sussidio è il 30 aprile. Sebbene manchino ancora alcune fatture, l'ordine di grandezza è quello indicato. Il Gran Consiglio ha deciso a maggioranza di modificare l'importo del contributo massimo per le aziende situate nelle regioni più colpite da fr. 240.- a fr. 300.- per UBG. Questa modifica comporta un aumento di spesa di circa fr. 130'000.-

¹ La prima lettura è avvenuta nella seduta XXXVI del 24 marzo 2004 (vedi pagg. 3624-3636); il Consiglio di Stato non ha dato la sua adesione.

sui contributi decisi finora. A questo importo va aggiunto anche l'onere supplementare delle richieste che verranno inoltrate ancora o che sono ancora da evadere.

Il Governo ha chiesto al Parlamento di ritornare sulla sua decisione e di approvare la decisione del messaggio per una questione di coerenza con le scelte proposte nell'ambito del Preventivo 2004, delle Linee direttive e del Piano finanziario: ogni singola spesa deve essere attentamente valutata e commisurata alla situazione attuale delle finanze del Cantone. In una situazione come quella in cui ci troviamo siamo convinti che vada assolutamente evitata qualsiasi spesa supplementare che non sia strettamente necessaria. Con l'aiuto straordinario che vi abbiamo proposto il Consiglio di Stato ha già fatto un passo importante per sostenere una categoria indubbiamente confrontata con parecchi problemi e anche toccata pesantemente dalla siccità dell'estate scorsa. Per finanziare questo intervento il Dipartimento delle finanze e dell'economia deve attuare contenimenti di altre uscite nel conto di gestione corrente per un importo pari a quello degli aiuti stanziati. Si tratta naturalmente di un esercizio che si aggiunge all'operazione di contenimento delle uscite già attuata nei conti 2003 e nell'ambito del Preventivo 2004. Voi tutti sapete bene che l'operazione è tutt'altro che facile e per questa ragione noi siamo convinti che si debba evitare di caricare ulteriori nuovi compiti che non siano già previsti o che non siano strettamente indispensabili. L'importo del credito indicato nel decreto di fr. 1'850'000.- non deve essere speso a tutti i costi; è una disponibilità massima del Cantone in base ai criteri previsti nel messaggio. Noi siamo convinti che l'aiuto del 40%, nelle proporzioni proposte dal messaggio sia una misura da un lato necessaria per aiutare una categoria in difficoltà, ma d'altro lato anche sufficiente e quindi efficace. Andare oltre secondo il Governo non è necessario né finanziariamente sostenibile.

Chiedo al Gran Consiglio di ripensare all'emendamento che avete approvato a maggioranza durante l'ultima sessione, con particolare attenzione alla situazione finanziaria del Cantone. Mi rendo conto che può sembrare poca cosa questo importo, però tutti sappiamo che il contenimento della spesa pubblica non è fatto di poche grandi misure, ma è fatto di molte misure piccole o addirittura piccolissime; ciascuna di esse, presa singolarmente, può apparire insignificante in rapporto alle dimensioni dei disavanzi d'esercizio di questi anni e in rapporto alle dimensioni delle manovre di contenimento che vengono regolarmente fatte, però l'insieme di tutte queste misure contribuisce non poco ad evitare risultati finanziari ben peggiori di quelli già negativi che abbiamo davanti. Occorre coerenza nel perseguire gli obiettivi che ci siamo dati con il Preventivo e con il Piano finanziario. Nel caso specifico un contributo pari al 40% del costo del foraggio acquistato costituisce secondo il Consiglio di Stato un sostegno ragguardevole per gli allevatori danneggiati dalla siccità. Secondo noi non si giustifica né è prioritario l'aumento deciso a maggioranza dal Gran Consiglio.

A nome del Consiglio di Stato vi chiedo perciò di ripristinare la versione del messaggio dell'art. 2 cpv. 1 lett. c) del Decreto legislativo concernente un aiuto straordinario alle aziende con bestiame colpite dalla siccità 2003, così come indicato nelle osservazioni che il Governo vi ha trasmesso.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo accolto dal Parlamento in prima lettura, con le modifiche proposte dal Consiglio di Stato (art. 94 cpv. 1 LGC/CdS).

Sono menzionati nel verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Art. 2 cpv. 1

- Proposta di modifica del Consiglio di Stato (ripristino dettato messaggio)

¹I contributi massimi ammontano per UBG come segue:

- | | | |
|----|---|------------------------------|
| a) | <i>regioni con un mancato raccolto foraggiero inferiore al 20%</i> | <i>120.- fr./UBG</i> |
| b) | <i>regioni con un mancato raccolto foraggiero compreso fra il 21 e il 40%</i> | <i>180.- fr./UBG</i> |
| c) | <i>regioni con un mancato raccolto foraggiero superiore al 41%</i> | <i>240.- fr./UBG.</i> |

BIGNASCA A. - Constato che il Consiglio di Stato ancora una volta non accorda l'adesione a una decisione del Gran Consiglio. In un momento in cui il Paese ha bisogno della massima collaborazione tra Esecutivo e Legislativo, per fr. 130'000.- si vuol portare in quest'aula la litigiosità a cui evidentemente il Consiglio di Stato ha ormai fatto l'abitudine. La situazione finanziaria sarà anche grave, ma ciò non ha impedito al Consiglio di Stato di proporre negli ultimi mesi dei messaggi la cui utilità è dubbia – se ne discuterà prossimamente – e di dare un mandato diretto – in violazione ad una sua stessa risoluzione – di 150 milioni di franchi. I contestati fr. 130'000.- non vengono sprecati, ma distribuiti a contadini, che non penso siano una delle categorie privilegiate di questo Cantone. Il Consiglio di Stato si intestardisce, quando prossimamente avrà bisogno della massima collaborazione di tutto il Parlamento per proporre misure di contenimento degne di questo nome.

PINOJA G. - Fa piacere sapere che, a dieci giorni dal termine, siano stati erogati contributi per 1.2 milioni di franchi, cioè due terzi di quanto è stato preventivato. Ciò fa sperare che il tetto di 1.8 milioni non sarà superato. Come alcune altre rare volte, in base alla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, lo scorso 24 marzo il Consiglio di Stato non ha concesso l'adesione alle decisioni prese dal Gran Consiglio. L'emendamento approvato dal Parlamento all'art. 2 cpv. 1 lett. c) ha aumentato l'importo massimo concesso ai contadini maggiormente colpiti dalla siccità, non solo perché hanno perso più foraggio di altri, ma perché anche quest'anno i loro terreni ne produrranno meno. La motivazione principale espressa dal Consiglio di Stato è la presunta maggior spesa di fr. 200'000.-, che tale provvedimento comporterebbe, in un momento di ristrettezze finanziarie. Intendiamoci: né io né il gruppo al quale appartengo siamo contrari alla prevista cura dimagrante che dovrà subire il Preventivo. Ma, in questo caso di aiuto, *straordinario*, come da tutti più volte rimarcato, per il quale il Consiglio di Stato ha pure adottato una procedura d'urgenza, ritengo sia importante non fare un passo indietro, ma essere vicini ancor di più a questi contadini, che, troppo spesso, tutti proclamano di voler aiutare, ritirandosi poi alla prova dei fatti.

Trovo quanto meno strano che il Consiglio di Stato, contro il parere del Parlamento, non abbia voluto accettare di intervenire in modo più mirato, sostenendo coloro che sono stati danneggiati maggiormente. Con i decreti approvati con il messaggio in questione si è deciso di indennizzare per UBG in base alla presentazione delle fatture del foraggio acquistato, senza differenziare tra quelle pagate per l'acquisto regolare e periodico dello stesso, da quelle per gli acquisti in sostituzione del foraggio perso a causa della siccità. In

poche parole, probabilmente riceveranno un indennizzo anche coloro che già regolarmente, in annate normali senza siccità, in parte acquistavano il foraggio. Il rapporto di minoranza prevedeva, tramite modifiche all'art. 1, di concedere solo indennizzi giustificati, contenendo l'importo totale al di sotto della cifra indicata dal Governo. Quindi, per tornare alle motivazioni espresse dalla Consiglieria di Stato, perché non si è tenuto conto anche di questo possibile contenimento? Io mi auguro che il Gran Consiglio non si formalizzi sul presunto aumento dei contributi per giustificare una bocciatura dell'emendamento in questione, dopo che nemmeno un mese fa lo aveva accettato. Nelle sue sedute, il Parlamento ha deliberato per concessione di importi rilevanti, per interventi necessari e urgenti, ma anche per interventi che non sempre hanno carattere di urgenza e che potrebbero essere procrastinati, vista la temporanea – spero – difficile situazione finanziaria. Speriamo che in futuro non si adotti troppo spesso la politica dei due pesi e delle due misure.

Per quanto detto, mi auguro che il Parlamento mantenga la propria decisione, presa il 24 marzo, e rifiuti la proposta del Consiglio di Stato.

QUADRI L. - Concordo in sostanza con quanto è stato detto da chi ha preso la parola prima di me, ma vorrei proporre alcune ulteriori riflessioni. Personalmente trovo bizzarro che il Consiglio di Stato risottoponga al Parlamento il messaggio no. 5443 per risparmiare fr. 130'000.- che, da quanto sembra di capire, alla fine saranno comunque compresi negli 1.8 milioni di franchi inizialmente previsti. Anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto alla tribuna, noto che in altre occasioni questa spinta risparmiista non si è manifestata. Soprattutto è incongruente che ci si impunti su fr. 130'000.- destinati ai contadini, quanto non risulta che a livello governativo ci si stia stracciando le vesti più di tanto per fare in modo, ad esempio, che i grandi magazzini presenti sul nostro territorio e che raccolgono utili in Ticino paghino le tasse in questo Cantone (tema che è stato oggetto di più atti parlamentari), sebbene le somme in gioco siano molto più alte. Di recente è stata presentata una mozione² per tentare di far rientrare nelle casse pubbliche tramite una tassa sulle antenne di telefonia mobile UMTS una parte dei miliardi di franchi che l'Autorità federale ha improvvidamente regalato ai colossi della telefonia mobile nel 2000, in occasione delle aste per le licenze UMTS. Auspico che al momento dell'esame di questa mozione si palesi la medesima preoccupazione per lo stato delle finanze pubbliche che ha portato al ritorno al Parlamento del messaggio no. 5443.

FERRARI C. - A novembre il Parlamento ha compiuto un gesto positivo e di grande generosità mettendo a disposizione fr. 1'800'000.- per i danni dovuti alla siccità. Questo gesto è stato molto apprezzato dal settore agricolo, sebbene abbia raccolto critiche in merito all'equità della distribuzione dell'importo: il decreto legislativo non assicurava la parità di trattamento e distribuiva mezzi finanziari ad annaffiatoio. A questo proposito, il rapporto di minoranza conteneva valide proposte. La decisione del Gran Consiglio di marzo è stata presa con il proposito di migliorare le modalità di distribuzione degli aiuti. Infatti, accogliendo il dettato del messaggio, sarebbero state penalizzate le aziende che più erano state toccate dalla siccità. Per questo motivo il Parlamento, basandosi anche sulle cifre di quanto era stato fino a quel momento speso, presentate dalla Consiglieria di

² Mozione: *Il Cantone richieda almeno 40 milioni di franchi d'imposte per le antenne di telefonia UMTS*, Quadri Lorenzo, Pantani Rodolfo, 19.04.2004.

Stato, ha deciso di andare loro incontro. Vorrei presentarvi il calcolo della distribuzione degli aiuti secondo il messaggio. Si tenga presente che (si tratta di un calcolo teorico) un bovino tenuto in stalla per un anno (180 giorni) consuma circa fr. 1'500.- di foraggio.

Percentuale del danno	Perdita	Contributo	Percentuale dell'aiuto
10%	fr. 150.-	fr. 120.-	80%
50%	fr. 750.-	fr. 250.-	ca. 33%

Io vorrei chiedere alla Consiglieria di Stato dei dati più precisi. Non abbiamo mai domandato di aumentare la cifra totale, ma solo di ripartirla meglio. Oggi ci ha comunicato che finora sono stati spesi 1.2 milioni di franchi. Ricordo che il termine per la richiesta di sussidio cadeva il 31 marzo e che la presentazione delle fatture dovrà avvenire entro la fine di aprile. L'Amministrazione possiede certamente i dati per poter fornire informazioni più precise; lasciamo pure che tutti i termini scadano, ma se finora sono stati spesi 1.2 milioni di franchi, anche erogando i fr. 130'000.- contestati, che assicurerebbero maggiore giustizia nel versamento degli aiuti, il credito previsto non sarebbe speso interamente. L'emendamento approvato dal Parlamento a marzo infatti non ha concesso più di quanto in totale non prevedesse il messaggio, ma ha solo cambiato la ripartizione.

Mi permetto di segnalare un'altra grossa disparità di trattamento, riguardante le UBG caprine e ovine: è stato portato un dato teorico di consumo di foraggio, mai utilizzato prima a livello svizzero, per dimostrare che in Ticino sono necessarie 10 capre per equivalere a un'UBG quando in Svizzera ne bastano 5. Abbiamo accettato anche questo. Ricordo che un'organizzazione esperta nella distribuzione di aiuti, l'Aiuto svizzero ai montanari, ha svolto la stessa azione sul territorio cantonale, senza stabilire differenze tra UBG caprine, ovine e bovine. Vi chiedo di non approvare il modo di distribuire i contributi scelto dal Consiglio di Stato, perché non ha senso aiutare maggiormente coloro che subiscono i danni minori.

DELL'AMBROGIO M. - Nel merito abbiamo discusso la volta scorsa e gli argomenti di oggi sono ripetitivi. Va però corretta l'affermazione sentita oggi che la richiesta del Consiglio di Stato sia un segno di scarsa collaborazione o addirittura di scarsa considerazione del Parlamento. La seconda lettura è addirittura una regola di molti Parlamenti, senza contare i sistemi bicamerali, per evitare che a dipendenza di fattori contingenti esca dal Parlamento qualcosa di non debitamente riflettuto e ponderato. È assolutamente legittimo che il Governo oggi ci chieda di pronunciarsi una seconda volta sul tema in oggetto.

BERETTA-PICCOLI F. - Non sono qui per motivi elettorali, perché i contadini sicuramente non hanno votato PdL. Qui non stiamo difendendo i baroni dell'Altopiano, che ben sono sussidiati, ma delle piccole aziende, spesso a conduzione familiare. Mi chiedo se per fr. 130'000.- errori commessi dal Consiglio di Stato debbano essere pagati da persone ed aziende magari già in difficoltà. I soldi a disposizione ci sarebbero, ma qualcuno li ha sottratti per fare un piacere ad altri. Aziende e persone che contribuiscono alla conservazione del territorio non devono essere beffati, ma meritano di essere sostenute. I fr. 130'000.- in discussione non sarebbero affatto buttati al vento; ciò che d'altronde spesso si fa con ben altri importi.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Ritengo che il merito della questione sia stato sufficientemente dibattuto nella sessione di marzo. Visto però che tutti gli interventi erano critici, non vorrei si consolidasse l'impressione che noi ci opponiamo a qualunque aiuto e discutiamo attorno a fr. 130'000.-. Non facciamo nessun passo indietro; abbiamo anzi fatto uno sforzo notevole, se consideriamo la situazione finanziaria del Cantone, stanziando in ogni caso al minimo fr. 1'250'000.-. È stato un gesto importante, commisurato al fabbisogno in modo corretto, in rapporto alla nostra situazione finanziaria. Evidentemente possiamo permetterci solo spese prioritarie ed effettuate in modo molto efficace.

Rispondo brevemente a Cleto Ferrari, che mi ha chiesto quali sono i termini. Essi sono scritti nel decreto: è sussidiato l'acquisto del foraggio avvenuto prima del 31 marzo e la domanda deve essere presentata entro il 30 aprile. Noi quindi stiamo ancora aspettando delle domande, anche di aziende di una certa importanza, che ci sono state preavvisate. 1.25 milioni di franchi sono gli aiuti già decisi a tutt'oggi; qualcosa si aggiungerà nei prossimi giorni.

TORRIANI A., RELATORE DI MINORANZA - Con la decisione votata a maggioranza non

si è voluto in nessun modo sperperare i soldi del contribuente, ma si è voluto portare un correttivo all'aiuto, particolarmente apprezzato dal settore, almeno per quanto riguarda gli allevatori particolarmente colpiti. La riflessione che ci viene richiesta dal Consiglio di Stato non è giustificata, visto che si appella a questo unico emendamento, mentre non si sono considerate le carenze riscontrate nel riparto proposto con il messaggio. Come dice il Consiglio di Stato, siamo consci che il contenimento della spesa pubblica è fatto anche da numerose piccole misure; *«ciascuna di esse, presa singolarmente può apparire insignificante in rapporto alle dimensioni dei disavanzi d'esercizio di questi anni (...), però l'insieme di tutte queste misure contribuisce non poco ad evitare risultati finanziari ben peggiori»*. Ma il Consiglio di Stato non si è mai chiesto se questo dogma è sempre stato seguito? Per esempio: lo spostamento in questa aula del banco destinato al Consiglio di Stato ha comportato una maggior spesa di oltre fr. 100'000.-. Per una sede provvisoria della Polizia cantonale a Noranco si pensa di investire – ripeto: per una sede provvisoria – la bellezza di due milioni di franchi per uno stabile in affitto. Le spese per la celebrazione del Bicentenario hanno superato gli 1.1 milioni. La superficie degli uffici statali dal 2000 al 2003 ha subito un aumento di oltre 60'000 m², che corrisponde a 20 volte la superficie della piazza del Sole a Bellinzona: se sulla piazza si costruisse un edificio, esso supererebbe i 70 m e raggiungerebbe le torri del castello.

Cerchiamo perlomeno di mantenere la posizione acquisita una volta per tutte, come del resto abbiamo saggiamente fatto accettando l'emendamento proposto e respingiamo quindi l'attuale richiesta del Consiglio di Stato che vorrebbe mantenere invariato l'art. 2 rispetto al dettato del messaggio. Certo una soluzione provocatoria ci sarebbe per contenere la spesa: rivedere, verso il basso, i contributi previsti per gli allevatori che hanno subito meno danni. Per esempio, se indennizzassimo la prima categoria con fr. 100.-, la seconda con fr. 150.- e la terza con fr. 300.-, si otterrebbero rispettivamente i seguenti totali: fr. 185'200.-, fr. 720'150.-, fr. 949'800.-; si raggiungerebbe un ammontare globale di fr. 1'855'000.-. Ancora più provocatoriamente: perché non abbiamo sovvenzionato maggiormente, all'apparire della siccità, l'introduzione del lupo, che avrebbe contribuito a suo modo al contenimento della spesa?

Al di là delle provocazioni, riteniamo auspicabile che amministrativamente si raggiunga l'obiettivo proposto nel messaggio, ossia che le UBG e gli animali da reddito non

diminuiscano. Se questa opera di giustizia per essere applicata, dovesse richiedere qualche centinaio di migliaia di franchi in più, il Dipartimento sarà sicuramente in grado di recuperarli con il budget a sua disposizione.

Pertanto vi invito a respingere la richiesta del Consiglio di Stato e a mantenere l'art. 2 come votato in precedenza.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non ho molto da aggiungere a quanto detto nel dibattito in prima lettura. Osservo che nella sostanza sia nella discussione parlamentare di oggi sia in quella commissionale di ieri non sono stati portati elementi nuovi. Il collega Torriani ha parlato della reintroduzione del lupo, il collega Quadri ha parlato della tassazione dei grandi magazzini o della telefonia mobile, ma evidentemente queste riflessioni esulano dal tema in discussione oggi. Sono stati portati esempi di altri casi in cui si sarebbe speso del denaro pubblico senza troppe giustificazioni, però, quand'anche fossero motivati questi rimproveri, ciò non legittimerebbe una spesa che qui non fosse ritenuta necessaria.

Riprendo brevemente un tema sul quale abbiamo discusso piuttosto lungamente in occasione della prima lettura per rispondere al collega Cleto Ferrari, che ha ripreso l'argomento delle capre e delle pecore. Egli ha sostenuto che il Cantone avrebbe commesso irregolarità, perché a livello federale i contributi vengono calcolati in un altro modo. Qui però non si tratta di concedere un contributo aggiuntivo a quelli usuali, calcolati con i criteri stabiliti da Berna: qui si tratta di compensare in una certa misura l'ammancio di foraggio. Ciò che deve far stato non è quindi il contributo erogato normalmente per UBG, bensì il calcolo del consumo di foraggio. Da quanto è stato osservato dalle stazioni federali di ricerche agronomiche, il consumo di foraggio medio di una pecora corrisponde al 13% di quello di una mucca e quello di una capra all'11.8%. È chiaro che si tratta di medie e che ci sono differenze a dipendenza delle specie e dei singoli individui, però se si deve eseguire un calcolo per contributi di questo tipo bisogna basarsi sulle medie e sui dati forniti da strutture competenti, come appunto le stazioni federali. Che poi la graduazione avrebbe potuto essere fatta con una scala diversa, è una considerazione legittima, però non mi sembra che né il plenum del Gran Consiglio né la Commissione siano la sede adatta per esaminare in dettaglio tutti questi problemi. Essi avrebbero semmai dovuto essere discussi prima, fra le organizzazioni professionali e la Sezione dell'agricoltura; però se fra queste istituzioni *la corrente non passa o passa con difficoltà*, non è il Parlamento che può improvvisare delle soluzioni. Oggi si è per esempio suggerito di concedere meno contributi alle zone in cui i danni sono stati minori: è la prima volta che io sento questa proposta. La volta scorsa è stata avanzata la proposta di esaminare, azienda per azienda, il consumo e la quantità di foraggio acquistato quest'anno, per valutare se è maggiore o minore rispetto agli anni scorsi. Ma un esame di questo tipo dovrebbe essere serio, effettuato con dati relativi a più anni, e comporterebbe costi amministrativi sicuramente sproporzionati rispetto all'entità su cui stiamo discutendo.

Il collega Beretta-Piccoli ha affermato che i contadini sicuramente non votano Partito del lavoro; io ricordo che questo partito una volta si chiamava Partito operaio e contadino: se avete cambiato il nome e perso degli elettori non è colpa mia. Beretta-Piccoli sostiene che i contadini lavorano molto, mantengono l'ambiente ed è necessario siano sostenuti: sono pienamente d'accordo, ma proprio per questo ci sono nelle nostre leggi, sia cantonali sia federali, numerosi contenuti destinati proprio a favorire l'agricoltura. Se anche in questo caso fosse possibile fare di più, non mi opporrei; però la Consigliera di Stato ha ricordato i motivi per i quali il Governo ha riproposto in seconda lettura questa trattanda. Si potrà

contestare che forse non era il caso di farlo, per una cifra tanto irrisoria; però se il Governo ha compiuto la scelta, del resto sollecitato e sostenuto più volte dal Parlamento, di non spendere quando non sia più che strettamente necessario, mi sembra che questa riproposizione in seconda lettura, per i motivi del resto già esplicitati da Dell'Ambrogio, sia giustificata. Personalmente devo dire che sono sempre stato un sostenitore dell'agricoltura e mi farebbe molto più piacere poter dire «*sì, questi aumenti vanno bene*», però bisogna tenere conto che le scelte d'istinto e di simpatia, soprattutto nel momento attuale, non sempre possono essere seguite ma bisogna anteporre considerazioni di razionalità.

Sulla proposta stessa del Consiglio di Stato, mi pare che vi siano almeno una ragione formale e due sostanziali che consigliano di accettarla. La ragione formale è che il decreto proposto dal Governo intende concedere un contributo agli allevatori per evitare la riduzione degli effettivi, ciò che è stato detto molto chiaramente già nel messaggio. La proposta di aumento vorrebbe invece tener conto dei danni che la siccità ha provocato alla cotica erbosa dei terreni più colpiti. Con motivazioni analoghe, si potrebbero però proporre indennizzi anche ad altre categorie danneggiate; pensiamo ad esempio ai frutticoltori e agli orticoltori e ai caricatori d'alpe, ecc., ma in questo modo si andrebbe molto lontano, soprattutto dal profilo finanziario. D'altronde l'emendamento potrebbe essere perfino controproducente, perché qualora quest'anno si verificassero delle situazioni di siccità simili e fossero richiesti nuovi contributi, si potrebbe rispondere che gli allevatori sono già stati indennizzati in anticipo e quindi la richiesta non si giustifica. Bisogna poi ricordare, perché mi sembra molto importante, che la proposta del Governo è volontaria, cioè non imposta da nessuna legge. Il Governo ha preso questa decisione per ragioni più che valide, ma è chiaro che se di fronte ad una disponibilità di questo tipo noi cerchiamo subito di forzargli la mano per ottenere più di quanto previsto, evidentemente, qualora situazioni del genere dovessero ripetersi, il Governo sarebbe molto più guardingo prima di proporre degli aiuti.

Ho già ricordato che vi sono numerosi contributi in favore dell'agricoltura, più che in altri Cantoni, ad esempio per l'eliminazione del bestiame da macello, per le condotte veterinarie, per la fecondazione artificiale, ecc. Per questi motivi ribadisco, a nome della maggioranza commissionale, che voler forzare la mano al Consiglio di Stato mi sembra piuttosto inopportuno, come del resto hanno già spiegato nel dibattito di prima lettura i colleghi Croce e Truatsch. Quindi, seppure evidentemente con un certo dispiacere, devo ribadire l'invito ad appoggiare la richiesta del Consiglio di Stato.

BIGNASCA A. - Vorrei ribattere al collega Dell'Ambrogio che il sottoscritto non giudica illegittima la seconda lettura, bensì ritiene questa operazione inopportuna nella situazione attuale. L'Esecutivo infatti avrà bisogno della massima collaborazione di tutte le forze del Legislativo per far passare i provvedimenti di risparmio.

Lo ribadisco: vista l'esiguità dell'importo, la seconda lettura è una forzatura, a cui questo Parlamento naturalmente deve sottomettersi. Avviso il Consiglio di Stato che il mio gruppo terrà debito conto di quanto avvenuto oggi al momento in cui ci saranno da prendere provvedimenti più importanti.

FERRARI C. - Il relatore di maggioranza è sicuramente competente sia come relatore sia come oratore, ma vorrei riportarlo alla concretezza. Non ha risposto alla questione relativa all'equità: è giusto che un'azienda che ha perso fr. 150.- riceva fr. 120.- di aiuti, mentre

un'azienda che ha perso fr. 900.- riceve fr. 240.- di aiuti? È per un motivo di equità che si chiede di portare l'ultima cifra citata a fr. 300.-.

Per quanto riguarda il foraggio, i dati portati sono del tutto teorici: per far mangiare 2 kg di sostanza secca a una capra, normalmente occorre dargliene tre, perché è molto selettiva; una mucca invece, con 14 kg si riempie e non fa niente se il foraggio è di cattiva qualità. Sono d'accordo con il relatore che certe misure devono essere concordate e ciò con questo messaggio non è avvenuto.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Ringrazio il collega Cleto Ferrari per gli apprezzamenti. Ribadisco che la proposta di ridurre i contributi ai contadini delle regioni meno danneggiate per poterli aumentare a quelli delle zone più colpite, la sentiamo oggi per la prima volta; non è stata avanzata in Commissione, nemmeno dalla delegazione dell'Unione dei contadini quando è stata sentita.

Secondariamente, sul foraggio io non posso esprimermi come specialista perché non lo sono, però probabilmente se il foraggio con cui si nutrono le mucche è di cattiva qualità, il reddito ne risente. Anche i confronti proposti da Cleto Ferrari sono pure piuttosto teorici.

DUCRY J. - Abbiamo preso atto di argomenti forti anche emotivamente da parte di coloro che sostengono il rapporto di minoranza, sia da parte della destra sia da parte della sinistra estrema e questi argomenti possono evidentemente far presa soprattutto su chi è sensibile ai problemi delle persone che soffrono più di altre lavorando. Però se Nello Croce, che conosco bene anche a livello professionale, compie un sacrificio, assieme alla sua famiglia, come anche Marino Truaisch, questo fatto mi convince della bontà di quanto ha detto Franco Celio, e non per disciplina di partito o per particolare simpatia del fascino della ministra delle finanze. Siamo amici del settore, ma se i suoi esponenti, persone oneste propongono una strada, noi, che siamo più ignoranti in materia, dovremmo seguirli.

FERRARI C. - Vorrei precisare che io non ho mai proposto di diminuire l'aiuto a chi ha ricevuto un danno minore. Io ho sempre sostenuto che nei 1.85 milioni di franchi può essere compreso l'aumento da fr. 240.- a fr. 300.- in favore di chi è stato più colpito.

Messa ai voti, la proposta di modifica del Consiglio di Stato è accolta con 46 voti favorevoli, 28 contrari e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il complesso del decreto legislativo scaturito dalle deliberazioni parlamentari è accolto con 58 voti favorevoli, 10 contrari e 11 astensioni.

5. MODIFICA DI ALCUNI ARTICOLI DELLA LEGGE SULLA BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO DEL 25 OTTOBRE 1988

Messaggio no. 5453 del 23 dicembre 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge (modifica) annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 43 voti favorevoli, 1 contrario e 4 astensioni.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 57 voti favorevoli, 1 contrario e 4 astensioni.

6. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA GESTIONE FINANZIARIA DELLO STATO DEL 20 GENNAIO 1986

Messaggio no. 5382 del 1° aprile 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge (modifica) annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAROBIO GUSCETTI M. - Intervengo a nome del gruppo PS e per motivare la mia firma con riserva alla modifica della Legge sulla gestione finanziaria dello Stato. Apparentemente la trattanda in esame sembrerebbe un normale adattamento di questa legge ai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni a seguito di modifiche costituzionali e all'analisi di "Amministrazione 2000". In realtà noi crediamo che le modifiche previste siano sostanziali, sia quella relativa ai nuovi sistemi di gestione finanziaria (contabilità analitica, controlling, ecc.) sia la regolamentazione del sistema di gestione per le unità autonome, sia anche, e soprattutto, il capitolo dedicato alla riorganizzazione dell'Ispettorato delle finanze. È proprio su questo aspetto, direttamente legato alla questione dell'alta vigilanza parlamentare, che mi soffermerò con il mio intervento.

Quanto è previsto con il messaggio governativo e ripreso dalla Commissione della gestione e delle finanze nel suo rapporto ha conseguenze eminentemente politiche. Non per niente la riorganizzazione dell'Ispettorato delle finanze era stata discussa nell'ambito della nuova Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, allorquando il

Parlamento accettò la mozione Pezzati³ all'unanimità. A suo tempo la Commissione speciale per la riorganizzazione del Gran Consiglio, rinunciando a presentare direttamente una modifica della Legge sulla gestione finanziaria dello Stato, aveva proposto un Controllo delle finanze – questo è il nome, poi ripreso dal Consiglio di Stato anche nella modifica attualmente in esame – indipendente e autonomo. Allora, nel rapporto sulla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato la Commissione evidenziava dei cosiddetti "punti fermi", riprendendo il modello federale che prevede un organo di controllo indipendente e autonomo coadiuvato dall'Assemblea federale e dal Consiglio federale. Tra questi punti fermi troviamo la coadiuvazione del Gran Consiglio nell'ambito dell'esercizio dell'alta vigilanza e del Consiglio di Stato per la sorveglianza dell'Amministrazione cantonale. Con il messaggio in esame, il Consiglio di Stato rinuncia ad avere un Controllo delle finanze completamente indipendente e autonomo, pur rafforzando queste due componenti fondamentali, subordinandolo a un Dipartimento. Ciononostante, il nuovo testo legislativo oggi in discussione prevede che la Commissione della gestione e delle finanze possa attribuire delle verifiche particolari al Controllo cantonale delle finanze, quindi all'Ispettorato – cito – «*previa informazione al Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato*». Isolato dal contesto della modifica legislativa, questo completamento dell'art. 36 cpv. 3 riguardante la Commissione della gestione e delle finanze, non è particolarmente grave. Ma se l'inseriamo nel complesso dibattito sul ruolo del Controllo cantonale delle finanze e dell'alta vigilanza da parte del Parlamento, che ha occupato lungamente questo Parlamento nella scorsa legislatura, questa disparità, sebbene minima, tra Legislativo ed Esecutivo può comunque diventare importante. Innanzitutto perché, come ho ricordato, si è rinunciato ad avere un Controllo delle finanze completamente indipendente e autonomo; secondariamente perché, anche dopo le precisazioni del Governo alla Commissione della gestione e delle finanze, come si evince dalla lettera del 2 marzo allegata al rapporto, ci sarà il trasferimento di un'unità operativa oggi attribuita alla Segreteria del Gran Consiglio. A seguito delle modifiche proposte con il messaggio in oggetto, l'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio ha infatti deciso di sospendere l'assunzione di una persona per occuparsi del Servizio parlamentare di controllo dell'Amministrazione, organismo che avevamo introdotto con la revisione della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, preposto ad assistere la Commissione della gestione e delle finanze nell'esercizio dell'alta vigilanza. Era uno dei punti fondamentali della nuova legge e della nuova organizzazione del Gran Consiglio. Come affermato nel rapporto commissionale, l'articolo relativo all'Ispettorato delle finanze – cito – «*non soddisfa appieno le richieste del Parlamento formulate in occasione della revisione della legge sul Gran Consiglio*». Per questa ragione, per mettere sullo stesso piano potere legislativo ed esecutivo, dopo che si è rinunciato ad avere un Controllo delle finanze completamente autonomo e indipendente, il gruppo PS ha presentato un emendamento all'art. 36. Inoltre oggi ci attendiamo dal Consiglio di Stato delle precisazioni nell'ambito del dibattito parlamentare sul ruolo che si vuole attribuire al Parlamento per esercitare appunto l'alta vigilanza. Abbiamo presenti le riserve, espresse dall'Esecutivo durante il dibattito sulla legge sul Gran Consiglio; il Consiglio di Stato dovrà a nostro parere chiarire come praticamente sarà compatibile l'applicazione della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato con la mancanza di un'unità di personale.

³ Mozione: *Per un riesame del ruolo, dell'organizzazione e delle competenze dell'ispettorato delle finanze e del sistema di revisione dei conti dello Stato e degli Enti cantonali*, Fulvio Pezzati, 11.03.1996. Ha fatto seguito il messaggio no. 4840 del 20.01.1999. La discussione granconsiliare è avvenuta il 17 dicembre 2002.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Vorrei sottolineare qualche aspetto di questa riforma, la cui importanza politica è un po' sminuita dalla complessità tecnica della materia disciplinata. Per questa ragione se ne è scritto e discusso poco pubblicamente e mi sembra che anche il dibattito in questa sala sia stato più breve di quanto ci si potesse attendere. Ciò non toglie che i cambiamenti che introdurrete con questa riforma, se tra poco l'approverete, siano politicamente importanti per una corretta gestione delle finanze del Cantone e quindi in definitiva anche per una corretta gestione delle risorse dei contribuenti. Sintetizzando, potremmo dire che questa riforma migliora sensibilmente la capacità di controllo sull'andamento finanziario dello Stato. In che modo? Rafforzando e specificando meglio i ruoli e le competenze dell'Ispettorato delle finanze, che diventa Controllo cantonale delle finanze, e del Dipartimento delle finanze e dell'economia e coinvolgendo maggiormente la Commissione della gestione e delle finanze. Sono tre pilastri le cui competenze vengono ridefinite; rispettivamente: l'organismo autonomo, cioè il vero sorvegliante della gestione finanziaria dello Stato, il gestore delle finanze, e la vigilanza politica. La legge finanziaria oggi in vigore risale al 1986; pur rimanendo indubbiamente valida nella sua struttura e nella sua logica, richiede una revisione parziale per tenere conto di alcune modifiche introdotte dalla Costituzione del 1997 e per concretizzare lo sviluppo dei nuovi strumenti di gestione promossi e realizzati – anche questo punto va sottolineato – da "Amministrazione 2000". L'obiettivo non è riscrivere l'attuale legge, bensì proporre degli adattamenti in funzione dei mutamenti avvenuti in questi ultimi anni. Il messaggio e il rapporto, molto puntuale e preciso dei relatori Bonoli e Mario Ferrari, illustrano nel particolare i cambiamenti proposti, a cominciare dal titolo della legge. Non entrerà nel merito di tutti i dettagli, però sinteticamente ripercorrerò almeno i cambiamenti principali.

La Costituzione del 1997, per l'esercizio del referendum facoltativo, ha innalzato i limiti che costituiscono la base per determinare le competenze finanziarie del Consiglio di Stato nelle diverse leggi. Qui viene proposto un adeguamento dei limiti stabiliti per la richiesta dei crediti suppletori e per le nuove spese in Preventivo portandoli a livelli che tengano conto dell'evoluzione dei prezzi in questi anni. La Costituzione del 1997 ha soppresso le competenze del Gran Consiglio per l'assunzione dei prestiti a lungo termine e la revisione propone di attribuire formalmente questa competenza al Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Poi viene introdotto il controlling quale strumento di gestione finanziaria. Questo strumento serve a fornire all'autorità politica informazioni necessarie per decidere con maggior cognizione di causa. Anche la contabilità analitica risponde alle medesime esigenze: è lo strumento necessario per un'informazione precisa sul costo completo delle prestazioni dello Stato, informazioni che fino ad oggi non era possibile avere. Naturalmente la contabilità analitica non sarà necessariamente generalizzata a tutta l'Amministrazione, ma sarà riservata a determinati ambiti in cui è indispensabile conoscere il costo completo delle singole prestazioni. Sempre nel corso della riforma dell'Amministrazione, i cui risultati troppo spesso vengono sottovalutati, viene introdotto un sistema di deroga ai principi generali della gestione finanziaria dello Stato per permettere lo sviluppo di unità amministrative autonome (UAA), gestite in base a mandati di prestazioni e finanziate tramite budget globali. Presso la Commissione della gestione e delle finanze è pendente un messaggio su questo tema⁴.

⁴ Messaggio no. 5167: *Progetto di modifiche legislative necessarie allo sviluppo di progetti pilota di unità amministrative autonome gestite tramite mandato di prestazione e budget globale nell'ambito del "Progetto Autonomia" di A2000*, 16.10.2001.

Un punto molto importante della riforma in discussione è il nuovo ruolo dell'Ispettorato delle finanze, che ha toccato Marina Carobbio Guscetti nel suo intervento. Devo dire che i nuovi articoli danno seguito alle indicazioni del Gran Consiglio formulate in occasione del varo della nuova Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. Il capitolo della Legge sulla gestione finanziaria dello Stato dedicato all'Ispettorato delle finanze è stato rivisto in più parti. I cambiamenti essenziali sono i seguenti:

1. migliore definizione dello statuto di indipendenza dell'Ispettorato, che diventa ora Controllo cantonale delle finanze;
2. parificazione dei rapporti tra l'ispettorato delle finanze e le due istanze politiche superiori, cioè il Consiglio di Stato e la Commissione della gestione e delle finanze.
3. introduzione di nuovi compiti attribuiti al Controllo delle finanze;
4. abbandono di compiti consultivi nel processo decisionale, quindi la presa di posizione sulle conseguenze finanziarie e la legalità delle proposte di messaggio e di risoluzione governativa. Si tratta di competenze consultive che erano poco compatibili con l'attività di revisione.

Accanto al Controllo delle finanze, alcune modifiche comportano una ridefinizione delle competenze del DFE. Vi ricordo le principali:

1. presa di posizione sulle conseguenze finanziarie e la legalità delle proposte di messaggio e di risoluzione governativa e sui sorpassi di credito: d'ora in poi sarà svolta esclusivamente dal DFE. Il preavviso congiunto dell'Ispettorato delle finanze verrà soppresso;
2. il DFE avrà la competenza decisionale per l'acquisizione dei mezzi finanziari a lungo termine. La delega diretta al DFE è giustificata dai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni sul mercato del denaro e dei capitali, caratterizzato da rapidi mutamenti delle condizioni anche nel corso della stessa giornata. Questo impone naturalmente decisioni molto rapide da parte dei potenziali debitori, perché gli istituti di credito interpellati per un prestito a lungo termine di grosse dimensioni pretendono una decisione anche in uno spazio di tempo molto ristretto;
3. il controlling e la contabilità analitica sono attribuiti per competenza al DFE. In entrambi i casi si tratta di nuovi strumenti che servono a migliorare l'informazione a disposizione del Consiglio di Stato e del Parlamento. Da un lato il controlling dovrebbe permettere un monitoraggio periodico e regolare della spesa e anche un'analisi dell'economicità della spesa. Dall'altro lato la contabilità analitica permetterà di stabilire il costo di determinate prestazioni, siano esse effettuate all'interno dell'Amministrazione o siano offerte all'esterno. La designazione dei servizi che verranno sottoposti alla contabilità analitica spetterà comunque al Consiglio di Stato. Il ruolo del DFE in ogni caso è limitato agli aspetti tecnici, mentre al Consiglio di Stato spetta la decisione politica in merito ai settori da sottoporre a questo nuovo strumento.

Queste sono le principali novità. Con questa riforma, dobbiamo dirlo chiaramente, lo Stato non sarà certamente messo al riparo dalle cifre rosse; possiamo dire che la Legge sulla gestione finanziaria fissa i paletti entro i quali l'autorità politica, quindi Governo e Parlamento, deve muoversi nell'utilizzare le risorse prelevate nella società per finanziare i servizi e le prestazioni dello Stato. La legge poi disciplina il sistema di controllo in modo che l'autorità politica decida ed esegua le decisioni nel pieno rispetto delle leggi e dei

principi fondamentali della gestione finanziaria dell'ente pubblico. Però naturalmente la legge non dice quanto lo Stato può muoversi all'interno di questi paletti: si limita a imporre il pareggio a medio termine del conto di gestione corrente. In che modo rispettare questa regola fondamentale spetta al politico.

Con queste considerazioni vi invito ad approvare le proposte di modifica formulate nel messaggio, accolte dalla Commissione della gestione e delle finanze, e ringrazio ancora una volta i commissari per il lavoro svolto e in particolare i relatori per l'ottimo rapporto.

BONOLI I., CORRELATORE - Il silenzio che ha circondato la presentazione della riforma che stiamo discutendo è sorprendente: nemmeno la stampa ne ha parlato. Non ci si è accorti che si tratta – secondo noi – di una legge essenziale per la gestione dell'ente pubblico cantonale. È vero che si tratta di argomenti complicati, tecnici, talvolta di difficile comprensione, ma vanno a compiere un altro grande passo nella stessa direzione, compiuto con la nuova Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, a sua volta con parecchi agganci con la stessa Costituzione cantonale. Mi permetto perciò di aggiungere qualche considerazione al rapporto.

Il testo che vi proponiamo, senza modifiche rispetto al messaggio del Consiglio di Stato – a parte le due aggiunte che vi sono state consegnate oggi – è stato frutto di numerosi contatti con l'Amministrazione, con il Dipartimento delle finanze e dell'economia, con l'Ispettorato delle finanze, non soltanto in occasione dell'esame specifico di questo messaggio, ma già in precedenza, soprattutto nell'ambito della Sottocommissione incaricata dell'esame della nuova Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. La legge in esame crea alcune basi legali per la corretta applicazione delle riforme di "Amministrazione 2000", oltre che mettere in pratica i dettami della Costituzione cantonale. Basti citare per esempio, fra le novità più importanti, l'introduzione della contabilità analitica, che è una base indispensabile per il calcolo dei costi, soprattutto per una corretta applicazione del principio e della pratica attuazione dei mandati di prestazione che già conosciamo. Come scriviamo nel rapporto, la contabilità analitica è concepita come un supporto alla contabilità finanziaria e serve a evidenziare sia il costo unitario dei prodotti e servizi che lo Stato fornisce, sia i costi attribuibili a un determinato periodo contabile, sia il controllo dell'economicità della gestione.

Un altro grande capitolo della riforma della legge è costituito dalla necessità di adeguarla alle convenzioni che il Consiglio di Stato può concludere con le nuove unità amministrative autonome, che può costituire con decreto esecutivo. Per queste unità amministrative autonome è in discussione in seno alla Commissione della gestione e delle finanze un altro messaggio⁵: una bozza di rapporto è già stata preparata dalla collega Laura Sadis, che ha lasciato il Gran Consiglio dopo essere stata eletta in Consiglio nazionale. Questo messaggio propone già una deroga alla legge in discussione, come precisiamo nel rapporto, a proposito del nuovo art. 21a, introducendo il concetto di budget globale, che approfondiremo in occasione dell'esame dell'apposito messaggio. Basti qui ricordare che nel rapporto spieghiamo come questo nuovo articolo apra spazi che possono adeguarsi alle esigenze di maggiore autonomia delle varie unità amministrative.

⁵ Messaggio no. 6167: *Progetto di modifiche legislative necessarie allo sviluppo di progetti pilota di unità amministrative autonome gestite tramite mandato di prestazione e budget globale nell'ambito del "Progetto Autonomia" di A2000*, 16.10.2001.

Un capitolo importante della odierna revisione è certamente costituito dal nuovo ruolo che la legge conferisce all'Ispettorato delle finanze. Se ne era già parlato in occasione della discussione della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, nella quale si conferma peraltro che al Legislativo compete l'alta vigilanza in materia finanziaria. Un ruolo che il Parlamento riesce a svolgere con parecchie difficoltà oggettive: mancanza di tempo, preparazione, strumenti. A suo tempo il rapporto della Arthur Andersen, incaricata dell'analisi della situazione dell'Amministrazione cantonale, sollevava già la problematica del controllo nella gestione degli enti pubblici e suggeriva di sottoporre l'organo di controllo alla Commissione della gestione e delle finanze. Allora, ma anche nel messaggio in esame, il Consiglio di Stato non arriva fino a tanto, pur concedendo alcune aperture importanti in questa direzione. Un passo decisivo comporterebbe oggettive difficoltà, per cui la Commissione della gestione e delle finanze vi propone di accettare quanto ci viene proposto, cioè il rafforzamento dell'indipendenza dell'Ispettorato delle finanze, che diventa Controllo cantonale delle finanze, e un nuovo ruolo della Commissione della gestione e delle finanze, come evidenziato nel rapporto a commento dell'art. 36. Da rilevare infine anche il nuovo ruolo attribuito al Dipartimento delle finanze e dell'economia; questo Dipartimento si sostituisce all'attuale Ispettorato delle finanze nel preavviso sulle spese e sui sorpassi. Gli viene poi attribuita la competenza per la contrazione dei prestiti, per la gestione della tesoreria, nonché quella di autorizzare contabilità separate per alcuni servizi, in deroga al principio della contabilità unica. Si tratta più che altro di competenze tecniche, nell'intento di razionalizzare e precisare le responsabilità.

Questi nuovi ruoli e competenze potrebbero far sorgere il sospetto che un aumento di personale, ma soprattutto della massa salariale, vista la crescente necessità di specialisti, sia inevitabile. Su precise richieste della Commissione della gestione e delle finanze, il Consiglio di Stato conferma, nella lettera annessa al rapporto, che questo non si verificherà; non abbiamo quindi motivo di credere il contrario. Noterete che per dar modo ad ogni deputato di rendersi conto immediatamente degli importanti cambiamenti introdotti con questa riforma, abbiamo allegato al rapporto il raffronto fra la legge attuale e le modifiche proposte. Da questo potete anche constatare che i principi basilari della gestione finanziaria, per esempio legalità, equilibrio, parsimonia ed economicità, rimangono tali e quali. Le novità essenziali perseguono lo scopo di favorire la chiarezza, la trasparenza e di introdurre concetti nuovi quali il controlling, la contabilità analitica, le unità amministrative autonome, senza ovviamente tralasciare quanto già detto a proposito del nuovo ruolo del Controllo cantonale delle finanze, che costituisce la parte più corposa della riforma.

Cito brevemente alcune altre modifiche importanti, per esempio quelle che riguardano il Consiglio di Stato, al quale è affidata la gestione dei beni immobili; per quelli mobili la gestione è affidata al Dipartimento delle finanze e dell'economia. Quest'ultimo dovrà anche organizzare il controlling, mentre agli altri Dipartimenti la legge affida il compito, importantissimo in questo contesto, del monitoraggio costante delle spese. Con queste riforme si creano certamente le basi per un miglior funzionamento finanziario dello Stato e per i relativi controlli, con la responsabilizzazione precisa delle varie istanze chiamate a intervenire, a patto evidentemente che si rispetti puntualmente non solo lo spirito, ma anche la lettera delle modifiche che stiamo discutendo. Il Gran Consiglio disporrà anch'esso di qualche mezzo in più per sorvegliare questo rispetto.

La Commissione della gestione e delle finanze, e per essa i relatori, vi invitano perciò ad approvare le modifiche e gli aggiornamenti proposti.

Da ultimo, quanto all'emendamento proposto dalla collega Marina Carobbio Guscetti, constatiamo che la frase «*previa informazione al Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato*», della quale si propone lo stralcio, non cambia molto alla sostanza dell'articolo. Perciò, se il Consiglio di Stato non è d'accordo con lo stralcio, la Commissione della gestione e delle finanze non si oppone a lasciare la frase nel dettato proposto. In ogni caso l'informazione al Consiglio di Stato è data, perché esso segue i lavori della Commissione della gestione e delle finanze, per esempio tramite i verbali, e può intervenire, per «*completare il mandato*». È opportuno che il Governo abbia la facoltà di intervenire, perlomeno su informazione della Commissione della gestione e delle finanze, considerando che ad esso è sottoposto il Controllo cantonale delle finanze.

FERRARI M., CORRELATORE - Due osservazioni mi sembrano importanti. Ci avviamo verso nuove forme di gestione dell'Amministrazione cantonale e a volte ci sono dei ritardi concettuali e nella strumentazione. Perciò occorre prestare attenzione, per esempio trattando i temi dei contratti di prestazione o delle autonomie, perché andiamo a modificare meccanismi di funzionamento dell'Amministrazione piuttosto importanti. Per un'analisi corretta di questa realtà è necessaria una modifica della cultura di chi interviene, Commissione della gestione e delle finanze e Parlamento. Per questo motivo è opportuno che il controllo assuma una forte indipendenza e una forte professionalizzazione. L'autonomia da un lato comporta la capacità di controllo dall'altro, altrimenti si arrischiano disguidi come quelli capitati nel Cantone Ginevra: autonomizzando alcuni uffici, tutti si sono messi a rubare.

Vorrei inoltre far osservare che stiamo accumulando dati sempre più sofisticati: sarebbe bene che il Consiglio di Stato e il Parlamento possano e abbiano la volontà di utilizzarli. Purtroppo oggi c'è ancora disattenzione nella lettura dei dati e dei rapporti che stanno accumulandosi, nonostante la loro importanza e il loro interesse. Ad esempio, i dati contenuti nei rapporti riguardanti i contratti di prestazione, o quelli proposti dall'Ispettorato, spesso non vengono presi in considerazione o non sono esaminati con sufficiente attenzione.

Questa riforma è importante, ma è importante anche l'atteggiamento che noi abbiamo nei confronti di essa.

CAROBIO GUSCETTI M. - Intervengo in replica, anche per entrare nel merito dell'emendamento. Concordo con il relatore Bonoli: suscita perplessità il fatto che non ci sia molto dibattito e molta attenzione attorno a una modifica legislativa comunque molto importante, come ha sottolineato la Consiglieria di Stato elencandone i punti fondamentali. Non ritornerò su quanto già esaurientemente illustrato, ma mi concentrerò sul Controllo cantonale delle finanze. A differenza di quanto detto dalla Consiglieria di Stato, vorrei sottolineare che non sono state seguite appieno le indicazioni del Parlamento, quando, nella scorsa legislatura, ha approvato la mozione Pezzati e la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. È vero che si lasciava al Governo facoltà di formulare una proposta, ma è anche vero che il Gran Consiglio aveva evidenziato il modello federale, sostenendo che si sarebbe potuta valutare l'ipotesi di un Controllo cantonale delle finanze completamente autonomo e indipendente. Mi rendo conto che questa proposta, come ha spiegato il relatore, è difficile da portare avanti e probabilmente non è

ancora giunto il momento per farlo; non ha trovato spazio nemmeno in Commissione della gestione e delle finanze. Da qui deriva la richiesta di perlomeno modificare l'art. 36 cpv. 3. Il relatore ha affermato che questa modifica, che può sembrare piccola e non essenziale, può anche essere accettata, tanto non cambia niente; io non capisco perché non si debba accettarla. L'Ispettorato delle finanze è coadiuvato sia dal Consiglio di Stato, cui è subordinato, sia dalla Commissione della gestione e delle finanze: perché quest'ultima, per richiedere un mandato al Controllo cantonale delle finanze, deve informare il Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato? È chiaro che, tramite i verbali, il Consiglio di Stato è sempre informato sulle discussioni che avvengono all'interno della Commissione della gestione e delle finanze; considerando che, come già ricordato dal correlatore Bonoli e sottolineato nel rapporto commissionale, le richieste espresse dal Parlamento in occasione della revisione della legge sul Gran Consiglio non sono soddisfatte appieno, stento a comprendere perché oggi non si possa modificare l'art. 36 andando nella direzione di un Controllo cantonale delle finanze, sottoposto al Consiglio di Stato, ma coadiuvato in maniera paritaria sia dal Consiglio di Stato sia dalla Commissione della gestione e delle finanze. Lo scopo dell'emendamento è infatti perseguire, nel limite del possibile, quanto auspicato dal Parlamento nella scorsa legislatura.

Inoltre, mi sarei attesa qualche informazione sul punto, contenuto nella lettera del Consiglio di Stato allegata al rapporto commissionale, circa il trasferimento di un'unità di personale, prevista con l'organo di controllo dell'Amministrazione quando abbiamo votato la legge sul Gran Consiglio. Purtroppo non ho sentito niente; da quanto ho capito, questa unità verrà trasferita dalla Segreteria del Gran Consiglio, dove avrebbe dovuto aiutare la Commissione della gestione e delle finanze, al Controllo cantonale delle finanze.

Concludo invitando il Parlamento a voler approvare l'emendamento del gruppo PS all'art. 36 cpv. 1.

PANTANI R. - Leggendo il messaggio mi accorgo di qualche incongruenza, che non è stata eliminata nemmeno dal rapporto. Leggo al cap. 2.2.2 che da quando si è cominciato a parlare di new public management il tema della contabilità analitica è emerso con vigore. Oggi si vuole adottare una contabilità analitica. Mi chiedo perché nel 1997 c'era così avversione al voler sviluppare il discorso del new public management. Poi ritrovo ancora una volta ciò che è il mio chiodo fisso: "Amministrazione 2000". Questa, mi si dice, aveva evidenziato come il Cantone non fosse aggiornato circa i moderni sistemi, di controlling, ecc. Ma allora, perché non l'ha fatto? Abbiamo speso 120 milioni per adottare sistemi di new public management? Allora abbiamo buttato via 120 milioni!

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati nel verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Art. 36 cpv. 3

• Emendamento Marina Carobbio Guscetti per il PS⁶

³Esso ha un potere illimitato di verifica e può effettuare in qualsiasi momento dei controlli con o senza preavviso, su sua propria iniziativa.

Delle verifiche particolari possono essere attribuite al Controllo cantonale delle finanze:

- *dal Consiglio di Stato,*
- *dalla Commissione della gestione del Gran Consiglio, ~~previa informazione al Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato.~~*

Tali compiti devono tenere conto delle risorse a disposizione e dell'attività regolare annuale pianificata.

CAROBIO GUSCETTI M. - Il motivo di questo emendamento l'ho spiegato poco fa. Personalmente avrei preferito un Controllo cantonale delle finanze completamente indipendente e autonomo dai due poteri. Non è stata questa né la volontà dell'Esecutivo né la decisione della Commissione della gestione e delle finanze. Mi rendo conto che è difficile indurre ad accettare queste idee. Ma, perlomeno, se si vuole far sì che i rapporti fra le due istanze siano il più possibile parificati, stento a capire il completamento del cpv. 3, laddove si stabilisce che verifiche particolari possono essere attribuite al Controllo cantonale delle finanze dal Consiglio di Stato, dalla Commissione della gestione e delle finanze, ma, per quest'ultima, previa informazione al Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato. Se è vero che, come sostenuto dal collega Bonoli, «*tanto non cambia niente*», allora l'emendamento può essere accolto.

Vi invito anche, per coerenza con la decisione presa dal Parlamento nella scorsa legislatura, propensa a un Ispettorato più autonomo e indipendente, a voler approvare questo emendamento.

DELL'AMBROGIO M. - Intervengo a sostegno della proposta governativa e della Commissione della gestione e delle finanze. Rispetto all'emendamento della collega Carobbio Guscetti, una differenza c'è: precisare che il Consiglio di Stato va informato toglie l'ambiguità circa il fatto che la Commissione della gestione e delle finanze possa addirittura chiedere al Controllo cantonale delle finanze di tenere nascosta al Consiglio di Stato una propria indagine. In caso contrario si creerebbero enormi problemi di fedeltà da parte degli addetti rispetto alla propria autorità di nomina; il Controllo cantonale delle finanze correrebbe inoltre il rischio, come è il caso non appena si sente odore di bruciato, di ricevere una richiesta dal Governo e nel contempo una dalla Commissione della gestione e delle finanze, quindi di dover rispondere con due diversi rapporti sullo stesso oggetto per due diversi mandanti.

Credo sia assolutamente normale che la Commissione della gestione e delle finanze – e la Commissione stessa è d'accordo con questa impostazione – informi il Consiglio di Stato quando di propria iniziativa chiede al Controllo cantonale delle finanze di compiere determinati accertamenti. Si tenga presente che *informare* non significa "chiedere il

⁶ Vedi pagg. 3948 e 3949; cfr. anche intervento del correlatore, Ignazio Bonoli, pag. 3954.

permesso". Il fatto poi che il Consiglio di Stato possa «*completare il mandato*» significa che esso può aggiungere domande che comunque avrebbe il diritto di porre autonomamente; ciò allo scopo di evitare una doppia indagine.

Mi pare che l'impostazione ritenuta ideale dalla collega Carobbio Guscetti, cioè l'avere una sorta di Corte dei conti, una Magistratura autonoma rispetto ai poteri esecutivo e legislativo, come avviene in altri grandi Paesi, per le nostre dimensioni creerebbe solo complicazioni. Infatti il Parlamento e il Governo dovrebbero possedere specialisti in materia contabile e finanziaria, e il nuovo organo indipendente dovrebbe avere i propri: creeremmo tre burocrazie antagoniste e dispute infinite per decidere se una certa spesa è un investimento piuttosto che una spesa corrente, se deve essere ammortizzata in un modo piuttosto che in un altro. Evitiamo per favore di infilarci in questa situazione. Credo che la soluzione del rapporto sia la più pragmatica: aumenta i poteri della Commissione della gestione e delle finanze rispetto alla situazione precedente, pur tuttavia in un contesto ancora praticabile.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Vi chiedo, a nome del Consiglio di Stato, di respingere l'emendamento presentato dal gruppo PS. Noi siamo convinti che sia contrario allo spirito di collaborazione tra Esecutivo e Legislativo lo stralcio di questa parte del cpv. 3, in cui semplicemente si prescrive che la Commissione della gestione e delle finanze, prima di incaricare il Controllo delle finanze di compiere delle verifiche, informi il Consiglio di Stato, e che il Consiglio di Stato possa completare il mandato. Non aggiungo molto altro. Io sono convinta che sia opportuno che il Consiglio di Stato venga informato quando l'altro potere politico intende servirsi del Controllo per effettuare delle verifiche, secondo uno spirito di collaborazione e non assolutamente di contrapposizione. Infatti il Consiglio di Stato né deve autorizzare la Commissione della gestione e delle finanze (quindi la Commissione non deve presentare alcuna richiesta al Governo), né può in alcun modo limitare il mandato che la Gestione vuole conferire al Controllo; può semplicemente completarlo, nello spirito di collaborazione e, come ricordato prima da Dell'Ambrogio, per evitare che lo stesso organismo, che comunque amministrativamente è sottoposto al Consiglio di Stato, risponda con due rapporti diversi a due organismi diversi. Ciò sarebbe al di fuori della logica e al di fuori dello spirito di collaborazione tra Governo e Parlamento. Vi chiedo quindi di respingere l'emendamento.

BONOLI I., CORRELATORE - Marina Carobbio Guscetti aveva già segnalato alla Commissione della gestione e delle finanze la frase in discussione. Continuiamo a pensare che nell'ambito della collaborazione in un campo delicato e importante come quello del controllo delle finanze essa sia opportuna, come hanno spiegato molto bene sia il collega Dell'Ambrogio sia la Consigliera di Stato.

FERRARI M., CORRELATORE - Come già detto, ho l'impressione che si tratti di un problema di collaborazione. Non credo che il testo di legge comporti un'espropriazione di competenze della Commissione della gestione e delle finanze, bensì che sia finalizzato a un migliore coordinamento del lavoro fra Commissione e Consiglio di Stato.

CAROBBIO GUSCETTI M. - Una piccola precisazione: ribadisco che il nocciolo del problema è avere un Controllo cantonale delle finanze completamente indipendente e autonomo, come accade – *collega Dell'Ambrogio* – non solo in altre nazioni, ma anche a livello federale. Discussioni simili alla nostra avvengono anche in altri Cantoni. Da quanto mi risulta, il Consiglio federale e l'Assemblea federale collaborano su questi temi: la collaborazione non è cancellata dalla presenza di un organo di controllo delle finanze completamente indipendente e autonomo. Durante la discussione è stato detto che la presenza o meno della frase indicata non cambia niente, eppure la si vuole mantenere. Ribadisco la necessità di stralciarla e invito il Parlamento a volerlo fare.

Messo ai voti, l'emendamento di Marina Carobbio Guscelli è respinto con 20 favorevoli, 54 contrari e 4 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo è accolto con 72 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astensione.

7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 3 DICEMBRE 2002 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIORGIO SALVADÈ, RENATO RICCIARDI E COFIRMATARI CONCERNENTE IL TRASFERIMENTO DEI DOCENTI AD ALTRE ATTIVITÀ ALL'INTERNO DEL CANTONE, DEI COMUNI E DI ALTRI ENTI NO PROFIT

Rapporto del 5 aprile 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: accoglimento dell'iniziativa e invito al Consiglio di Stato a modificare di conseguenza la LORD.

È aperta la discussione.

RICCIARDI R. - Lo scopo di questo atto parlamentare, presentato insieme a un secondo riguardante il tema dell'autoaggiornamento⁷, attualmente in sospenso nella Commissione speciale scolastica, in attesa di tempi finanziariamente migliori, è di porre l'attenzione sulla risorsa principale di cui dispone la nostra scuola, cioè il corpo insegnante. Il docente è la figura centrale insostituibile di ogni processo formativo. Ma in una situazione di incertezza, di difficoltà e di indebolimento delle risorse personali fra i docenti, sempre più esposti a rischi come la demotivazione e a fenomeni di uscita dalla professione dopo pochi o tanti anni di attività – tema che viene approfondito molto opportunamente dal relatore Mario

⁷ Iniziativa generica: *Rimborso delle spese per autoaggiornamento degli insegnanti*, Salvadè Giorgio e Ricciardi Renato, 03.12.2002.

Ferrari – le autorità responsabili della formazione hanno il compito, a nostro modo di vedere, di sostenere – e uso un'espressione utilizzata dal Consigliere di Stato Gendotti in un articolo apparso l'anno scorso – *«chi ha lo slancio e l'entusiasmo di sentirsi investito di un compito delicato e sempre più complesso come è quello della formazione»*.

In alcune occasioni il responsabile del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha ripreso i contenuti di un interessante documento pubblicato lo scorso mese di maggio dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, che porta il titolo *Profilo della professione docente*⁸, contenente considerazioni meritevoli di essere approfondite e che hanno il pregio di rimettere al centro del dibattito il compito educativo del docente in un contesto sociale complesso e soggetto a cambiamenti rapidi e in molti casi definitivi. Purtroppo il suo invito ad avviare un dibattito su queste tesi non ha incontrato il successo sperato. Ciò è segnale probabilmente del rapporto difficile esistente tra i vertici dipartimentali e i docenti della scuola ticinese, difficoltà che è andata a mano a mano crescendo dopo le decisioni prese come noto nell'ambito del Preventivo 2004 dello Stato. Nei suoi interventi il Consigliere di Stato rileva tra l'altro di considerare – cito ancora – *«il far scuola un mestiere non come un altro»*, sottolineando l'importanza *«non solo della formazione iniziale, ma anche di quella continua»*. Vengono evocati in questi interventi il fine e il contenuto del rapporto educativo del docente con i propri allievi e l'impegno che può essere faticoso dello stesso docente nel compiere ogni giorno questo lavoro. Ma le intenzioni di riconoscere un lavoro prezioso e importante e rivalutare un compito un po' trascurato, senza qui volerne ricercare le colpe nella società in cui viviamo, non sono state accompagnate, purtroppo, da un sostegno effettivo ai docenti da parte di chi ha responsabilità politiche e di conduzione della scuola.

La scuola ticinese e i docenti hanno bisogno di una rinnovata attenzione da parte dell'autorità politica, non solo verso i progetti strutturali, ma soprattutto, ci permettiamo di dire, in modo più tangibile di quanto non si faccia oggi, verso la risorsa docenti. Segnalo in questo senso un contributo costruttivo verso una migliore comprensione delle sfide che la scuola ha di fronte a sé: in questi giorni è stato pubblicato un numero unico delle due riviste ticinesi in campo scolastico ed educativo, "Risveglio" e "Verifiche", che hanno deciso, in occasione della votazione cantonale del prossimo 16 maggio, di offrire testimonianze, date e documenti perché i cittadini – e cito – *«possano farsi idee più corrette sui problemi della scuola»*.

Giungo ora al rapporto sull'iniziativa presentata con il collega Salvadè e sottoscritta da otto colleghe e colleghi. È noto a tutti che l'attività del docente, caratterizzata dalla tensione a partecipare in prima persona al percorso educativo con gli allievi, può portare negli anni a un logorio, che intacca l'equilibrio della persona e può condurre a situazioni di inabilità a proseguire l'attività didattica. In altri casi, il docente, avendo accumulato esperienze in molteplici settori, può aspirare, dopo un lungo periodo di insegnamento, a cambiare il campo di attività. Anche se non esistono dati pubblicati sul grado di riuscita professionale dei docenti, indicazioni empiriche ci portano ad affermare che il fenomeno del burn out nella nostra scuola non risparmia i docenti. L'invecchiamento del nostro corpo insegnante, in particolare nelle scuole medie, dove l'età media è di 46 anni, e nelle scuole medie-superiori, dove raggiunge i 47 anni, e l'elevato numero di anni di insegnamento, che registra un livello massimo nelle scuole medie, dove si fissa a quasi vent'anni, evidenziano la necessità di un cambio generazionale, che in questi anni procede a piccoli passi, ma

⁸ *Profilo della professione docente*, Tesi elaborate dalla Task force "Prospettive professionali nell'insegnamento" della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), Documento base di discussione, Berna 2003.

che richiederebbe, per rinnovare il corpo insegnante, interventi più determinati e una gestione più attiva e partecipata del personale docente. Le disposizioni di legge e di regolamento, in particolare la LORD, dovrebbero permettere di affrontare simili situazioni per facilitare la mobilità del personale docente all'interno di altri servizi, statali da un lato, ma anche privati senza scopo di lucro, in settori scolastici, culturali e sociali, che richiedono attitudini e conoscenze paragonabili a quelle acquisite da un docente. Questo è l'obiettivo dell'atto parlamentare. In particolare occorre però accompagnare queste modifiche legislative con una politica del personale docente attiva e capace di coinvolgere la responsabilità degli stessi insegnanti. Le conclusioni del rapporto costituiscono una traccia molto concreta, che il Dipartimento è invitato a seguire per promuovere e sostenere gli insegnanti nel loro lavoro. La Commissione speciale scolastica ritiene che anche le norme giuridiche che regolano lo statuto e le condizioni di lavoro dei docenti dovrebbero essere verificate, per consentire valide alternative al semplice pensionamento anticipato, sempre più difficile da finanziare e soprattutto di meglio valorizzare la formazione, le conoscenze, l'esperienza acquisita dai singoli docenti. Permetterebbe, questa politica del personale docente più attiva, non da ultimo di adottare concrete modalità finalizzate alla motivazione degli insegnanti lungo tutto l'arco della carriera professionale. Con queste considerazioni vi invito, a nome del gruppo PPD, ad approvare il rapporto della Commissione speciale scolastica.

SALVADÈ G. - Tengo a ricordare soprattutto il punto di partenza di questa iniziativa, nata qualche tempo fa, ma la cui criticità è risaltata durante la discussione sulle misure di risparmio. Benché non vi siano dati precisi, la preoccupazione che ha portato all'iniziativa parte da un dato da tutti considerato allarmante: molti docenti, soprattutto nel settore medio, non ce la fanno più. Ciò ha sicuramente solo in parte a che fare con l'età; molto di più con il sovraccarico, dato dai mille problemi che oggi si pongono al ragazzo in età puberale. *«Dateci meno ore di lezione e noi faremo più ore di presenza accanto ai ragazzi»*: questa proposta, provocatoria, ma estremamente realista, dei docenti della scuola media di Barbengo, già da me riportata nella discussione sul Preventivo 2004, riassume bene la situazione di molti insegnanti. Soprattutto nel settore medio oggi gli insegnanti sono sovraccarichi, non primariamente a causa del lavoro di istruzione, quindi dell'insegnamento delle materie, ma per i problemi che i ragazzi pongono: problemi di identità, di coscienza di sé e di equilibrio con le proprie funzioni. Ciò determina nei docenti più sensibili un'esigenza sempre più manifesta che la scuola debba essere contemporaneamente luogo di educazione e di formazione. Oggi l'educazione riveste un'importanza e un'urgenza fondamentali, ma purtroppo nello spazio che la scuola riserva, vi sono sempre meno margini per essere presenti e accompagnare i ragazzi. Questo determina insoddisfazione, senso di frustrazione, senso di inadeguatezza da una parte e dall'altra. Alcuni indicatori mi fanno temere che i responsabili istituzionali del Dipartimento non si accorgano di queste difficoltà. La riforma 3 della scuola media non tiene minimamente conto realisticamente di questo problema.

Occorre tra l'altro segnalare che è un'occasione persa il non aver voluto sentire il parere della Commissione speciale scolastica su questo tema. La Commissione speciale scolastica non è composta di specialisti, ma è a contatto con la realtà politica e sociale del Cantone. Nell'ambito delle manovre di risparmio, come noto, è stata proposta un'ora di insegnamento in più, non rendendosi conto che ciò significa mediamente una classe in più ogni due anni, con tutti i problemi connessi. Altre vie più adeguate allo scopo avrebbero

potuto essere ragionevolmente percorse, ma non è qui il luogo per diffondersi su questo; se ne è già parlato e in parte se ne riparerà.

La nostra iniziativa ha voluto prendere in considerazione le situazioni in cui il sovraccarico determina l'impossibilità per un docente di continuare il lavoro, perché più fattori si sommano e determinano lo scompenso terminale. Purtroppo giunge in un momento di difficoltà finanziarie, e le soluzioni proposte, idealmente positive, non possono essere applicate proprio principalmente per ragioni finanziarie. Ricordiamo che l'iniziativa prevedeva lo spostamento dei docenti non soltanto all'interno dell'Amministrazione cantonale, ma anche nei Comuni e negli enti no profit. La Commissione speciale scolastica però ha colto il problema e ha voluto comunque dare un segnale: se già non si può spostare al di fuori dell'Amministrazione cantonale, per questioni finanziarie, si dia almeno una reale possibilità all'interno dell'Amministrazione.

Ringrazio Mario Ferrari per l'approfondita analisi delle condizioni di lavoro dei docenti e per lo sviluppo dell'idea che sta alla base della nostra iniziativa. Accetto di buon grado che le soluzioni proposte si limitino per ora ad alcune piste di intervento; sottolineo però una richiesta fondamentale, cioè che il miglioramento delle condizioni di lavoro dei docenti e la reale possibilità di trasferimento ad altri compiti, quando le energie sono definitivamente esaurite, non restino pie affermazioni ma si traducano in modifiche puntuali della LORD, in particolare dell'art. 59.

Caro Consigliere di Stato, mi permetta un'ultima considerazione: in un recente intervento davanti al suo partito, riportato sul sito del Cantone, forse preso dalla foga elettorale, lei ha usato la deleteria frase «*non ci lasciamo calare lezioni da nessuno*», proprio riferendosi alle problematiche riguardanti i docenti sollevate dalle misure di risparmio. Le assicuro che dopo la pubertà, quando mi piaceva non farmi calare lezioni da nessuno, la vita me ne ha calate tante, e tante me ne hanno calate gli amici e i nemici. Mi sono rapidamente accorto che maturavo proprio perché coglievo queste lezioni. Lo auguro anche a lei, caro Consigliere di Stato, perché un eletto nel massimo esecutivo del Cantone che non si lascia calar lezioni da nessuno finisce per deludere presto le aspettative.

LOTTI D. - Occorre indubbiamente riconoscere che nel settore scolastico ticinese è presente un forte disagio a seguito del fenomeno del cosiddetto burn out. Assume dunque una rilevanza particolare l'iniziativa presentata nella forma generica dai colleghi Salvadè e Ricciardi, che non solo mette il dito nella piaga, ma che anche attraverso l'interessante rapporto del collega Mario Ferrari ha il pregio pure di indicare alcune possibili soluzioni per contenere il problema.

Il mondo della scuola, è stato detto e ripetuto, è diventato estremamente complesso. Gli elementi che lo costituiscono sono numerosi e ognuno è sempre più esigente. Il burn out dei docenti comunque non è una piaga del Ventunesimo secolo: infatti già alcuni anni or sono, come si ricorda nel rapporto, e più precisamente nel 1997, alcuni atti parlamentari sollevarono il problema. Finora da parte dipartimentale vi è stata sì una presa di coscienza e più volte si è ammessa la necessità di individuare delle soluzioni; addirittura, come si ricorda nel rapporto Ferrari, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha indicato delle strategie per affrontare uno degli elementi che causano il burn out, ossia l'invecchiamento del corpo insegnante; tuttavia le preoccupazioni espresse a più riprese non si sono tradotte in atti concreti, e pertanto il problema si è acuito negli ultimi anni. Nell'opinione pubblica l'impegno e la complessità del lavoro del docente sono spesso e volentieri sottovalutati. Al docente non vengono solo affidati compiti educativi di sua stretta competenza, ma oggi giorno la tendenza è quella di delegargli anche mansioni educative

che sarebbero pertinenti alla famiglia. La crisi di quest'ultima favorisce queste deleghe, che mettono il docente sotto una pressione non indifferente, che si somma alla necessità di un continuo aggiornamento. Si aggiunga poi il fatto che il docente, e penso in particolare alla scuola elementare, inizia la propria attività poco più che ventenne con la prospettiva di insegnare per circa un quarantennio nella stessa sede ad almeno tre generazioni di allievi. Dunque si comprende benissimo che possano arrivare momenti di crisi.

Fra le cause del fenomeno, bene evidenziate nel rapporto, va rilevata indubbiamente la limitata mobilità professionale, da intendere sia come possibilità di cambiare semplicemente ambiente, aria, sede scolastica, ciò che non è attualmente garantito, sia anche come possibilità di dedicarsi, nello stesso ambito professionale, ad attività diverse. Proporre soluzioni per questo tipo di problematica non è particolarmente semplice, per diversi motivi. Innanzitutto bisognerebbe ripensare la formazione professionale dei docenti, preparandoli ad affrontare altre esperienze professionali. Si potrebbe garantire una certa mobilità professionale all'interno dell'Amministrazione, ma ciò avrebbe conseguenze non solo positive, come ben si può immaginare. Esagero forse un po', ma se il docente deve potersi inserire in una nuova realtà professionale, qualcun altro dovrà potersi inserire nella sua. È vero poi che si potrebbe meglio focalizzare il discorso dei congedi concessi ai docenti, ma allora perché solo a loro e non ad altri dipendenti pubblici? Il tema indubbiamente è di una vastità e di una complessità impressionante. Qui io l'ho solo sfiorato.

Purtroppo, e questo è un punto essenziale, siamo qui a discuterne in un momento in cui le disponibilità finanziarie per arginare questi disagi sono poche o, per parlarci chiaro, nulle. Sarebbe dunque incoerente pretendere che il Governo proponga in tempi brevi soluzioni radicali. Il gruppo PLR ritiene dunque ragionevole approfondire ulteriormente, in tempi brevi, la problematica e invita pertanto il Governo a farlo, sollecitandolo pure a proporre delle soluzioni concrete, che siano tuttavia neutrali dal punto di vista finanziario.

GHISLETTA D. - La questione politica è sempre molto complicata, anche quando si scende a un livello settoriale come quello scolastico. Leggendo sia il messaggio sia il rapporto sono rimasto abbastanza soddisfatto, perché vi ho trovato stimoli per Consiglio di Stato utili ad andare nella direzione di un miglioramento della scuola. Però, visto che le cose sono complicate anche a livello settoriale, essendo stato nella scuola per molti anni, forse troppi, trovandovi moltissime soddisfazioni e avendo rapporti molto buoni con i colleghi, con i superiori e con gli allievi, dopo aver sentito l'intervento di Lotti (che è stato uno dei miei allievi), mi sento di prendere la parola.

Una complicazione è dovuta al fatto che occorre pensare anche a breve termine, in vista del 16 maggio. È molto importante capire che il miglioramento della scuola e i problemi della scuola sono connessi: la ginnastica correttiva, le cure dentarie, l'ora in più per i docenti sono tutti fattori da considerare. Toccando solo uno di questi tasselli, il quadro si scompone. Io colgo l'occasione per rendere attenti tutti i colleghi e le colleghe sull'importanza simbolica che ha la votazione del 16 maggio, in favore della scuola e non contro le finanze.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'iniziativa parlamentare in oggetto tocca sicuramente un tema importante e io riconosco la bontà delle riflessioni espresse negli interventi che si sono susseguiti. Io credo veramente che il problema del cosiddetto burn out dei docenti,

che per un motivo o per l'altro non trovano più né la necessaria motivazione né la necessaria serenità per svolgere nel migliore dei modi il delicato compito educativo cui sono chiamati, sia effettivo e attuale. Il compito educativo, e qui non dico nulla di nuovo, perché tutti lo riconoscono, certamente è diventato più impegnativo, complesso e delicato nel corso degli anni, e si chiede sempre di più ai docenti. Però occorre rendersi conto che non sempre si possono adottare provvedimenti e che non tutti i singoli casi possono essere in qualche modo risolti.

La task force "Prospettive professionali nell'insegnamento" della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, citata anche da Ricciardi, ha recentemente elaborato delle tesi che riassumono bene la complessità dell'essere docente oggi. Il docente deve ricoprire contemporaneamente funzioni di gestione e di orientamento sociale, deve essere un attore dell'integrazione sociale, uno specialista degli ambiti dell'apprendimento e dell'insegnamento, un formatore cosciente del suo ruolo e dei suoi limiti, una persona esperta nell'affrontare i cambiamenti, esperta nel confronto dell'eterogeneità, una persona idonea al lavoro di gruppo, un interlocutore cosciente di prestare un servizio pubblico, una persona che svolge un lavoro di formazione sostenuto e riconosciuto pubblicamente. In altre parole, in parte lo ha già spiegato Ricciardi, essere docente oggi è tutt'altro che facile e scontato. Siamo anche coscienti che la qualità della scuola dipende essenzialmente dalla possibilità di assicurare alla professione di docente individui particolarmente interessati e capaci di sostenere nel migliore dei modi possibili l'esercizio del loro mestiere.

Nel rapporto si sottolinea come l'età media del corpo docente dei settori medio e medio superiore si attesti attorno ai 46-47 anni. Io credo che non si debbano enfatizzare queste indicazioni puramente statistiche, perché il dato sull'età media mi pare buono, considerando che un docente inizia la sua attività lavorativa attorno ai 25 anni, per concluderla al più tardi verso i 65. Ricordo che il Cantone Ticino è uno dei pochi Cantoni – mi sembra siano solo due – che consentono ai docenti di beneficiare della pensione già a 60 anni. Un'età media attorno ai 45-46 anni è quindi del tutto normale e non è vero che il corpo docente è vecchio. Ogni anno avvengono una cinquantina di pensionamenti, mentre quest'anno sono un'ottantina; non sono comunque molti, se confrontati al numero totale dei docenti, circa 3'400. Il numero dei pensionamenti rientra perciò nell'ambito delle normali dinamiche.

Il rapporto della Commissione speciale scolastica propone, nelle sue conclusioni, alcune piste d'intervento, volte a migliorare il clima di lavoro in classe e nell'istituto scolastico, a incentivare un uso differenziato delle risorse umane presenti nella scuola, a sostenere un ricambio generazionale dei docenti, ad esempio ricorrendo a forme di tutoring, a verificare perché le possibilità di aggiornamento dei docenti, già oggi assicurate da una legge specifica, siano sottoutilizzate.

Sui principi non si può che essere d'accordo, anche se a mio avviso le linee d'intervento indicate dalla Commissione non sono strettamente legate al tema dell'iniziativa, cioè al trasferimento dei docenti ad altre attività all'interno dei servizi del Cantone, dei Comuni o di enti no profit. Vi assicuro che noi continueremo ad affrontare questi temi delicati e centrali per il futuro della scuola pubblica, non senza considerare la delicatissima situazione finanziaria del Cantone, che impone un uso particolarmente razionale e parsimonioso delle risorse e l'adozione di misure che siano almeno finanziariamente neutre. È proprio per poter affrontare anche questi compiti che bisogna cercare anche nella scuola risorse e spazi. Io non avrei voluto parlare delle votazioni del 16 maggio prossimo, ma Dario Ghisletta mi ci costringe: se non si può integrare la ginnastica correttiva nelle lezioni di educazione fisica, toccando un tassello che non è essenziale all'intera costruzione della

scuola, quali modifiche si possono attuare per raccogliere delle risorse per compiti come quello di cui stiamo discutendo oggi?

Poi si parla del clima nella scuola. Evidentemente esso dipende da tanti fattori; noi possiamo mettere a disposizione le condizioni quadro migliori possibili, ma è sicuro che dipende molto da chi ci lavora e quindi deve essere soprattutto creato dall'interno. Io devo dire che dalle mie esperienze e dai contatti che intrattengo con il mondo scolastico, non ho affatto l'impressione che il clima all'interno delle scuole sia negativo. La solidarietà creatasi fra i docenti in questo momento particolare attesta proprio che il clima è buono.

Per quanto riguarda invece il tema dell'iniziativa, faccio presente che dal lato pratico la situazione è ben più complessa di quanto possa sembrare. Ad esempio, voler adottare – cito il rapporto commissionale e il testo degli iniziattivisti – *«misure che evitino di mantenere alla scuola docenti in difficoltà»*, sostenendo il trasferimento dei docenti ad altre attività all'interno dei servizi del Cantone e dei Comuni, non è una cosa facile e immediata. Non lo è perché innanzitutto ai docenti in difficoltà e non più in grado di svolgere il loro compito educativo nella scuola dobbiamo poter offrire altre possibilità reali e soprattutto praticabili dal punto di vista umano e finanziario. In altre parole: se sulla carta può apparire facile far diventare – vi porto l'esempio più banale – bibliotecario un docente di matematica, all'atto pratico ci si può scontrare con esigenze di formazione e di acquisizione di nuove competenze, il che di per sé è superabile senza grosse difficoltà, ma ci si può anche scontrare con modifiche sostanziali delle condizioni salariali e del rapporto di impiego. Bisogna trovare oggettivamente delle alternative di impiego che rispondano alle esigenze e alle aspettative non solo del docente, ma anche del datore di lavoro. Si consideri che si tratta di persone non più in grado di svolgere il loro compito di insegnante, spesso, molto spesso purtroppo, per motivi di salute. L'adozione di misure di contenimento delle spese sul personale, del resto volute a gran voce proprio da questo Parlamento, comporta un taglio progressivo alle numerose piccole valvole di sfogo che potevano essere una volta concesse a categorie di impiegati e di docenti. Vi renderete conto che gli spazi diventano sempre più piccoli, mentre il numero di persone che chiede di poter entrare nell'Amministrazione è sempre più alto, e si tratta di persone dotate di qualifiche e di esperienze professionali di buon livello; addirittura spesso sovraqualificate. Potrebbe apparire contraddittorio se il Dipartimento che dirigo da un lato promuovesse una formazione di alto livello per i nostri giovani e dall'altro lato venisse meno a questo principio nella scelta delle sue collaboratrici e dei suoi collaboratori. Ad esempio, la scelta, per un posto di bibliotecario, fra un giovane formato alla Scuola universitaria professionale di Ginevra e un docente di 55 anni, non è sicuramente facile: come dire al giovane, in possesso di tutte le qualifiche, che gli viene preferito qualcuno che viene dalla scuola? I problemi esistono e non è facile trovare soluzioni.

Per quanto riguarda la modifica della LORD nel senso di introdurre normative che facilitino la mobilità, rendendo possibile uscite e rientri nella scuola, in uno scambio non riservato solo agli ambiti pubblici o parapubblici, ma anche al settore privato, mi limito ad assicurare la disponibilità del Dipartimento ad entrare in materia nell'ambito della revisione della legge. Rendo però attenti – mi rivolgo in particolare a Ricciardi, molto sensibile a questo problema – che una simile proposta potrebbe aggravare, e non di poco, la situazione sul fronte degli incaricati, che occupano posti di docenti che temporaneamente (per uno, due, tre o quattro anni), svolgono un'altra attività, mantenendo però il rapporto di nomina. Evidentemente se molte persone beneficiassero di congedi prolungati, molti incaricati non potrebbero beneficiare della nomina entro termini ragionevoli.

Per concludere, credo che il problema sollevato coinvolga veramente la nostra scuola e i nostri docenti, ma non è facile fornire risposte pratiche e soprattutto risposte pratiche che

non generino la necessità di forti investimenti. Seguire tutte le indicazioni riportate nel rapporto potrebbe comportare costi non indifferenti, mentre io vorrei che questa operazione sia finanziariamente, se non neutra, perlomeno sopportabile.

Credo di aver così in parte già risposto anche alle puntuali segnalazioni di chi è intervenuto.

A Ricciardi ho già risposto, riconoscendo che le sue preoccupazioni sono anche le mie, sebbene occorra prestare attenzione a non confondere i problemi sindacali dei docenti con i problemi veri della scuola.

A Salvadè dovrei soltanto dire che riguardo alla riforma 3 è stata condotta un'amplessissima consultazione, che, a mio modo di vedere, ha fornito risultati quasi insperati: abbiamo ricevuto moltissime prese di posizione, alcune veramente accurate. Sappiamo che parecchi docenti hanno sacrificato serate e serate per preparare questi documenti; alcune sedi scolastiche invece si sono limitate a ritornare al mittente l'oggetto messo in consultazione senza nemmeno entrare in materia. Io ritengo che proprio questa consultazione dimostri come il Dipartimento sia sensibile e voglia ascoltare le voci provenienti dal mondo della scuola. Noi terremo ampiamente in considerazione le osservazioni e i suggerimenti giunti da questa consultazione e saremo in grado probabilmente già nelle prossime settimane di proporre delle soluzioni seguendo le direzioni indicate.

Riguardo alle lezioni che non mi lascerei calare, l'interpretazione è del tutto sbagliata. Io sono uno che sa ascoltare e mi sembra di averlo sempre dimostrato. La frase citata non si riferiva assolutamente alla mia persona: stavo parlando del ruolo giocato dal PLR nell'ambito della promozione della scuola per tutti e della pari garanzia per tutti gli studenti, da Airolo fino a Chiasso Pedrinata.

Concordo con Lotti che la mobilità è sicuramente uno dei grossi problemi all'interno della scuola: chi è formato come docente, soprattutto docente elementare, senza i necessari strumenti corre seriamente il rischio di dover continuare ad insegnare sino all'età della pensione. Però nell'ambito della formazione dei docenti si sta muovendo parecchio: la formazione terziaria è basata su moduli e sono sempre più introdotte passerelle. Sono convinto che alla fine sarà molto più facile per un docente, grazie anche alla possibilità di prendere dei congedi, formarsi e assolvere i moduli necessari a ottenere i crediti di studio per accedere ad una formazione superiore e quindi a ordini di scuola superiori. Nel giro di tre o quattro anni dovrebbero essere disponibili gli strumenti, preparati proprio in questi mesi dalla Conferenza universitaria svizzera e dalla Conferenza dei direttori della Pubblica educazione, che permetteranno in futuro ai docenti di avere percorsi formativi gerarchicamente orientati verso l'alto.

FERRARI M., RELATORE - Nel rapporto scrivevo che la Commissione speciale scolastica «ritiene che i temi sollevati dall'iniziativa e le riflessioni che accompagnano questo rapporto debbano essere assunti dagli organi esecutivi del Cantone in maniera seria». Per serietà si intende innanzitutto la non banalizzazione di questi problemi, che spesso vengono troppo facilmente sintetizzati in stereotipi vecchi e ampiamente superati, ma che hanno ancora un certo radicamento popolare. Mi ha fatto piacere che questa discussione sia sfuggita agli stereotipi e abbia affrontato il tema in maniera seria. Io ritengo che il tema sollevato sia reale: il problema dello stress non riguarda solo la scuola e gli insegnanti, ma lo si ritrova in tanti altri posti di lavoro e sempre più ci si trova confrontati con persone sofferenti per questi fenomeni. Io me ne accorgo quando incontro padri o madri di famiglia

che, magari sottoposti a forti depressioni a causa di stress da lavoro, sono costretti a lavorare in nostri laboratori per cercare di superare fasi difficili della loro vita.

Le tracce di lavoro proposte dalla Commissione non sono sempre costose. Una grande inchiesta condotta a livello internazionale ha dimostrato che per superare i fenomeni di stress il clima di lavoro in classe e in istituto è fondamentale. Quindi abbiamo proposto una riflessione attorno a questo tema – che il Dipartimento nella scuola media sta intelligentemente portando avanti – perché si tratta di una misura preventiva per rapporto allo stress e di conseguenza al fenomeno del burn out. Su questo io credo si possa intervenire senza grande dispendio finanziario, mettendo in atto una serie di iniziative che rientrano comunque nel tema generale dell'autonomia degli istituti scolastici, che avevamo proposto già nella Legge della scuola [RL 5.1.1.1]. L'autonomia potrebbe essere ancora maggiormente sviluppata; ad essa si accompagna la responsabilizzazione e alla responsabilizzazione si accompagna la soddisfazione sul lavoro, che tiene lontano lo stress. Si tratta di provvedimenti non costosi e che possono essere intrapresi.

Un secondo suggerimento è utilizzare le risorse umane in maniera più flessibile all'interno degli istituti scolastici. Nel rapporto proponevo ad esempio di utilizzare i docenti anziani anche per svolgere compiti di tutoraggio nei confronti dei docenti giovani. È chiaro che il docente giovane oggi entra nella scuola con ottime competenze sul piano scientifico, ma ne deve acquisire sul piano didattico e relazionale: non è così semplice gestire certe classi e certi tipi di comportamento e ciò sicuramente pesa, sia per i giovani sia per gli anziani. Questa utilizzazione diversificata della risorsa docente all'interno dell'istituto scolastico può contribuire anche a risolvere, almeno in parte, il problema dello stress.

Il terzo suggerimento è verificare i motivi di sottoutilizzazione della Legge concernente l'aggiornamento dei docenti [RL 5.1.4.3], ma ancor di più spingere a utilizzare tutte le possibilità che questa legge concede, ad esempio la mobilità, i congedi, ecc. Facilitando uscite ed entrate dalla scuola si ridà ossigeno alla scuola e ai docenti e si liberano forze nuove, ciò che è estremamente importante. Nella mia fondazione ho chiesto di effettuare degli esercizi che immediatamente non sono stati apprezzati: obbligo tutti i dipendenti a cambiare struttura, almeno per una settimana all'anno, in modo da rendersi conto di cosa capita altrove, di conoscere altre realtà e capire il lavoro degli altri. Questo esercizio, che ha pur suscitato inizialmente qualche resistenza, ha portato poi dei frutti positivi, perché la gente ha cambiato idee, equipe, ha visto altre cose e da qui sono nate motivazioni diverse. Passando al tema della modifica della LORD, io credo che in tale ambito si possa intervenire. È anche vero però che oggi è difficile – ha ragione il Consigliere di Stato – promuovere concretamente la mobilità. Forse sono state professionalizzate a tal punto tutte le funzioni dello Stato per cui non si riesce a riqualificare la risorsa docente. Sul piano professionale, il docente si spegne dopo quattro o cinque anni; un docente di scienze, per esempio, dopo 10 anni di insegnamento difficilmente riuscirà ad entrare in un'azienda: ha bruciato i suoi saperi e le sue competenze e difficilmente riuscirà a ricostituirli. Però i docenti possiedono altre competenze che potrebbero essere utilizzate nel settore dell'Amministrazione, evitando in certi casi un'eccessiva professionalizzazione di tutti i ruoli.

Rendiamoci conto che sono stati lanciati segnali su cui riflettere. Recentemente ho avuto a che fare con due casi di docenti ai quali l'assicurazione invalidità ha giustamente riconosciuto l'inabilità all'insegnamento, ma l'abilità a lavorare: la ricerca del lavoro diventa così difficile da condurre le persone sul piano dell'assistenza. Sono persone che non riescono più a trovare una collocazione, pur cercandola non solo nello Stato, ma anche fuori. Il tema della mobilità va analizzato e approfondito; non è facile, ma lo si deve

affrontare. Non è sufficiente una modifica della LORD; modificata la LORD, bisogna trovare la strada per fornire risposte concrete.

SALVADÈ G. - Ringrazio il Consigliere di Stato: ora lo vedo nella veste di chi è capace di cogliere le lezioni della storia. Grazie per i chiarimenti. Desidero ricordare che la preoccupazione a cui accennavo in merito alla riforma 3 è condivisa da molti granconsiglieri. È chiaro che noi non siamo tecnici, però l'appello dei docenti di Barbengo, in antitesi con l'introduzione di un'ora in più di insegnamento, va considerato attentamente. Nella scuola media c'è un sovraccarico enorme di materie e di insegnamento tecnico: sarebbe possibile, all'interno della riforma 3, valutare la possibilità di introdurre più spazi educativi, cioè più spazi per accompagnare i ragazzi nella loro crescita, attribuendo ai docenti questa competenza e sgravandoli di una piccola parte dell'insegnamento tecnico?

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 57 voti favorevoli, 2 contrari e 13 astensioni.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Marco Fiori

Il Segretario, Rodolfo Schnyder